DISCORSO STORICO-POLITICO SULL'AUTORITÀ DEL ROMANO...

Paolo Vergani

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

GIO: BATTISTA CARREGA

CAVALIERE DEL R. ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZARO,

GRAN CONSERVATORE DEI BENI DELLA CORONA

NEL DUCATO DI GENOVA,

PAOLO VERGANI.

Chiunque conosce le esimie doti che in tanta copia vi adornano, Eccellentissimo Signore, e alle quali la Maestà del novello vostro virtuosissimo Sovrano ha resa una sì luminosa testimonianza con avervi elevato al grado sublime di Grande del Regno, punto non si meraviglierà di vedere il Vostro Nome in fronte di questa Operetta.

E in vero uno Scritto, il quale ha per iscopo di combattere una imputazione e una calunnia con cui la miscredenza, sotto lo specioso pretesto del pubblico bene, ha cercato di denigrare la divina Religione che noi professiamo, apparisce meritamente alla luce sotto gli auspicj di un Personaggio, conosciuto generalmente per la sua singolare Pietà. Quì, ornatissimo signor Marchese, mi si aprirebbe naturalmente una bella opportunità di parlare della somma applicazione, o a meglio dire, di quell'intenso ardore con cui da tanti anni Voi esercitate l'incarico di Deputato di questo grande Spedale, al quale costantemente Voi vi portate due volte in ciascun giorno, visitando in cadauno di quest'incontri a uno per uno, tutta la numerosa serie de' letti, onde assicurarvi da Voi stesso che l'afflitta umanità raccolta in questo pio asilo non manchi de' soccorsi sì corporali che spirituali de' quali abbisogna. Ma oltre che in questa guisa offenderei troppo la vostra grande modestia, io non farei che indicare quello che già da tutti si conosce; mentre

appunto per questo vostro giornaliero indefesso esercizio delle pratiche della più ardente carità, Voi siete da molto tempo un oggetto di pubblica edificazione in una Città, la quale è passata sempre per una delle più religiose dell'Italia, e che anche di recente, all'occasione del soggiorno del Supremo Gerarca fra le sue mura, e per onorevolissima pubblica attestazione di Sua Beatitudine, ha dati tanti non equivoci contrassegni di continuare ad esser degna di un elogio sì glorioso.

Ma questo vostro costante, sì conosciuto attaccamento alla Religione, non è il solo titolo di analogia e di connessione che io ho trovato fra la Vostra per ogni titolo rispettabile Persona, e l'Opuscolo ch'io mi sono preso la libertà di offerirvi. Il filosofismo irreligioso de' nostri tempi, dopo di avere attaccato con tanto impeto l'autorità spirituale de' Romani Pontefici a fine di renderla sospetta ed odiosa a' Regnanti, non ha risparmiata quella eziandio de' Regnanti medesimi; che anzi sembra non aver esso per altro motivo incominciato a slanciare i suoi

colpi contro la prima, se non che per potere più facilmente, e con maggior sicurezza abbattere la seconda, distrutti che fossero nella mente degli uomini que' principj che in addietro della subordinazione a' proprj Sovrani, formavano un positivo dovere di Religione e di coscienza. Io non poteva adunque accingermi ad isvelare con questo Scritto il debole e la fallacia del principale e più insidioso fra i paralogismi co' quali i pretesi filosofi del secolo decim'ottavo hanno cercato di rendere affatto inoperoso quel celestiale potere che il Divin Redentore ha stabilito Egli stesso su la terra, per mantenere insino alla consumazione de' secoli l'unità e il prospero stato della Chiesa; senzachè per necessario collegamento della materia, e ad un maggior trionfo del mio tema, io mi trattenessi alcun poco eziandio su le loro teorie antimonarchiche che dopo il 1789. hanno empito il mondo di orrori e di stragi: egli era sopratutto interessante di far bene conoscere che questi sì dichiarati nemici della Santa Sede si sono smascherati da loro stessi,

manifestandosi alla fine per essere egualmente nemici di tutti i troni dell' Universo. Ora questo scopo secondario della mia Opera, ma che è sì intimamente unito al suo assunto principale, è un altro titolo per cui il vostro Nome, Eccellentissimo Signore, si trova assai bene collocato in fronte della medesima. Quanto Voi abbiate sempre abborrite queste novelle politiche teorie sovvertitrici dell'ordine e della pubblica tranquillità, egli è un fatto sì notorio, che può essere attestato da quasi tutte le città della nostra Italia, le quali dopo il 1797, con tanto vostro dispendio andaste di mano in mano percorrendo, non per altra ragione, che quella di evitare di vivere sotto le nuove costituzioni di governo, che ovunque penetravano le desolatrici falangi dei distruttori del trono di Carlo Magno e di S. Luigi venivano infelicemente sostituite ai nostri antichi moderatissimi Principati.

A queste intrinseche ragioni che mi hanno indotto ad offerirvi il presente mio Opuscolo, si è aggiunta una circostanza estrinseca, la quale però presso di me dovea avere molta

forza; ed è, ch'io l'ho intieramente composto in questa vostra casa, e per così dire, sotto gli stessi vostri occhi; non altrimenti che nel 1799, convivendo parimenti con Voi, quando entrambi ci eravamo ricovrati nel Veneziano, per fuggire gli orrori e l'anarchia del governo democratico che allora era invalso in tutte le altre contrade d'Italia, io composi l'altro discorso assai più voluminoso, nel quale l'anzidetta forma di Governo era combattuta coll'esperienza di tutti i secoli e di tutte le nazioni.

Degnatevi pertanto, ornatissimo sig. Marchese, di accogliere colla vostra naturale cortesìa il dono di questa Operetta, che per tanti titoli vi è dovuto. Io non debbo infine tralasciare di soggiugnere che nel farvi questa tenue offerta, ho avuto altresì in vista di darvi una pubblica testimonianza di quelle infinite obbligazioni che Vi professo, e delle quali sin che avrò vita non sarò mai per cancellare la memoria.

INTRODUZIONE.

Li novatori del secolo decimosesto nel fare alla Chiesa Romana la lunga, ed accanita guerra, che infelicemente tutti conoscono, si vantavano di avere prese tutte le loro armi dalle Scritture. Eglino citavano in fatti di continuo questi divini oracoli nelle loro violentissime invettive; ma con quella mala fede, che è sempre stata propria degli Eresiarchi, dissimulando cioè li testi, che loro erano apertamente contrarj, mutilandone molti altri, e in fine dando a quelli, che riportavano per intero, un senso del tutto opposto all' unanime consentimento dei Padri e degli Espositori.

Ma se un siffatto artificio ebbe pur troppo allora tutto il successo; in appresso è divenuto affatto inneﬃcace, avendo somministrata occasione agli Scrittori Cattolici di mettere nella più grande evidenza il domma concordemente proclamato dai Padri e dai Concilj, e il quale fino dai primi tempi si era sempre creduto come un articolo di fede, che il Pontefice Romano

è il vero Vicario di GESU' CRISTO*, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e il Maestro di tutti i Cristiani: e a questa chiara luce sparsa dai predetti Scrittori si deve senza dubbio attribuire, che il Protestantismo, scorso non ancora un secolo dal suo nascimento, non solo non fece più proseliti, ma ebbe eziandio il rammarico di vedere infiniti fra i suoi seguaci rientrare nel centro dell' unità.*

Li filosofi del secolo decim' ottavo, che non odiavano meno la Religione Cattolica di quello, che facessero li pretesi riformatori del sedicesimo, vedendo la debolezza degli sforzi praticati da questi ultimi, cambiarono intieramente il piano dell' attacco. Eglino desunsero le loro armi unicamente dalla politica; e la guerra divenne più insidiosa, e per conseguenza più temibile: egli era infatti lo stesso, che prevenire contro questa divina Religione tutti quelli, i quali seggono alla testa del governo de' Popoli, il rappresentarla ai loro occhi, come incompatibile colla pubblica felicità, di cui essi sono gli arbitri, e i dispensatori su la terra.

Avendo io più volte per ragione de' miei studj avuto l' opportunità di conoscere tutto il debole dei paralogismi, coi quali il filosofismo ha

cercato in questa parte di tendere insidie alla Religione, ed alle rette intenzioni dei Regnanti, concepij già da qualche tempo il disegno di un' opera sul perfetto accordo della Religione Cattolica coll' utile pubblico, e coi veraci interessi della Società; *ed è altresì qualche tempo, che intorno all' opera stessa indefessamente io mi occupo.*

In attenzione però, che la mia salute alquanto gracile mi permetta di condurre al suo compimento un lavoro, che deve necessariamente riuscire di qualche estensione, ho giudicato non inutile di pubblicarne anticipatamente alcuni articoli, che a tale oggetto ho riuniti nel presente Discorso. Esso tende ad iscoprire la viziosa origine, non meno, che l' intera fallacia di uno dei più sottili, e insieme dei più funesti, fra i predetti paralogismi politici, coi quali la Religione Cattolica in questi ultimi tempi è stata assalita.

DISCORSO
STORICO-POLITICO
SULL' AUTORITA'
DEL ROMANO PONTEFICE.

I. È stata una circostanza molto sfavorevole per la Religione Cattolica, che gli scrittori, li quali circa la metà del secolo decimosettimo presero ad approfondire, e a ridurre in sistema il diritto della natura e delle genti, fossero tutti Protestanti. Eglino fecero un bizzarro miscuglio di utili verità e di errori proprj della loro setta. E l' entusiasmo, che nacque subito per questa nuova scienza, essendosi propagato anche negli Stati Cattolici, si vidde introdursi in essi de' principj, che non potevano punto trovarsi in armonia con quelli della Chiesa.

Clemente XI il quale fu assunto su la cattedra di S. Pietro appunto nel tempo, in cui il sud-

detto entusiasmo pei nuovi sistemi dei pubblicisti eterodossi incominciava generalmente a diffondersi, perspicacissimo come egli era, vidde subito tutti gl' inconvenienti di questo stato di cose, e desiderava quindi ardentemente, che qualche abile scrittore fra i cattolici si assumesse l' incarico di prendere ciò, che inchiudevano di utile le opere de' pubblicisti protestanti, ommettendone li paradossi e gli errori; e in questa guisa venisse a formarsi un corpo di diritto pubblico proprio a servire di base in questo genere agli studj delle Università cattoliche; ma non ebbe il contento di vedere realizzate queste sue savie vedute. Egli è vero, che qualche tempo dopo la sua morte, la nuova scienza ritrovò de' cultori anche presso i cattolici, e di più giusta la mente propostasi dal predetto immortale Pontefice, meritando sopratutto di essere menzionati l' eruditissimo gesuita tedesco P. Schwarz, e i due dotti domenicani d' Italia, Ansaldi, e Finetti; (1) ma

---

(1) *Schwarz, Institut. Juris Nat. et Gent. Augustæ* 1743.

P. Casti Innocentii Ansaldi de principiorum legis naturalis traditione libri tres. Mediolani 1742.

Joannis Fr. Finetti de principiis juris naturæ, *et*

le opere di Grozio, e di Puffendorfio già da molto tempo erano in possesso di essere generalmente considerate come classiche in questa materia, e per così dire come i testi della novella facoltà; perciò laddove non vi è alcuno esempio di università Eterodosse, in cui per libri elementari si usino opere di scrittori cattolici, nelle quali gli errori de' protestanti sono discoperti, e confutati; all' opposto gli due autori testè mentovati, e gl' innumerevoli altri giureconsulti accattolici, che marciarono su le loro traccie, non hanno cessato insino al presente di fornire ai maestri la materia delle loro lezioni, e agli allievi quella della loro istruzione anche nelle scuole della communione romana.

II. Una delle massime del nuovo diritto Pubblico nato ne' paesi eterodossi è, che l' Autorità del Romano Pontefice non saprebbe concigliarsi colla unità politica del governo temporale de'

---

gentium adversus Hobbesium, Puffendorfium, Thomasium, Wolfium, et alios libri XII. Venet. 1764.

Ai predetti tre scrittori se ne possono aggiungere due altri, cioè il P. Constantino Swiecicki, minor osservante Oltremontano: *De jure naturæ et gentium. Lucæ* 1763.; e il celebre P. Favre, Gesuita Romano, *de principiis naturæ et gentium juxta mentem Suaresii.*

Principi, ch' essa è inseparabile dal grande assurdo, che i politici chiamano *lo Stato nello Stato* e che cagiona ogni sorta di disordini nei paesi, ove esiste questa doppia Autorità. Lutero per interessare li Sovrani nella sua querela colla Chiesa Romana riconobbe in essi il diritto il più esteso su le cose sagre. In fatti in tutti i dominj, nei quali s' introdusse la Riforma, si vidde la Chiesa cadere intieramente nella servitù dei Laici. L'abuso andò subito tanto avanti, che Calvino stesso se ne lagnava, senza sperare per altro di potervi rimediare. Micone successore di Ecolampadio nel ministero pastorale di Basilea fece parimenti in vano la medesima doglianza: » I Laici, diceva » Egli, si attribuiscono tutto, e il Magistrato si » è fatto Papa. » Ora li Pubblicisti del Secolo decimosettimo hanno cercato di coonestare, e di legittimare per così dire agli occhi de' Principi, e del Pubblico una giurisdizione, che nei loro nativi paesi vedevano avere una origine sì recente e nel medesimo tempo sì viziosa. Scostandosi eglino pertanto dal metodo tenuto da Lutero, e dagli altri Antesignani della pretesa riforma, li quali nello spogliare il Papa della sua spirituale giurisdizione lo aveano caricato delle più grossolane, e più sacrileghe invettive, non considera-

rono una tale giurisdizione, che sotto un aspetto meramente politico, e nel suo rapporto colla scienza, che essi aveano preso ad illustrare. Eglino stabilirono in via di massima, che la sovranità consistendo nel potere assoluto di diriggere la volontà, e le azioni di tutti i membri di un corpo politico pel maggior bene del medesimo, deve essere indipendente, generale, indivisibile; quindi dedussero come un corollario assolutamente indispensabile, che non possono esservi due podestà indipendenti in un medesimo Stato, senza cagionarvi dei torbidi, e senza privare lo stato stesso di quella unità di potere, che sola può mantenerne l'armonia, e che ne forma la sicurezza. Questa è in succinto la progressione degli argomenti, coi quali in tutti gl'immensi trattati di Gius Pubblico si cerca di sostenere il diritto su le cose sagre, che nei trattati medesimi si annovera fra le altre prerogative inerenti alla Sovranità. Grozio, e Puffendorfio, che sono li due grandi antesignani, e per così dire li creatori di questa nuova facoltà, non contenti di avere sviluppate queste ragioni nelle ben note rispettive loro voluminose opere, vi consegrarono eziandio dei libri in particolare. A questo oggetto il primo diresse il piccolo trattato *de Imperio summarum potestatum circa sacra:*

e il secondo l' opera intitolata — *de habitu Religionis Christianæ ad vitam civilem*; opera, la quale è ancora più velenosa dell' altra, giacchè Puffendorfio non solo era protestante, ma protestante pieno di furore contro il Cattolicismo, conforme il dimostra *la storica, e politica descrizione della spirituale monarchia della Sede Romana*, che prima stampò in tedesco, e poi nel 1669 aggiunse alla di lui introduzione latina in *historiam præcipuorum Regnorum.*

Nel mentre però, che in questa guisa un secolo fà ne' paesi protestanti, e sopratutto in quelli di Allemagna eccheggiava mille volte ogni giorno, e nei banchi delle università, e negli scritti questa nuova massima della pretesa incompatibilità della giurisdizione spirituale dei Papi colla autorità temporale dei Principi; il più grande Uomo, che avesse allora la suddetta colta nazione, e forse anco tutta l' Europa, pensava su questo punto in una maniera del tutto diversa: Leibnizio, che al solo nominarsi si vede, che realmente merita un tale elogio; Leibnizio, che ancor oggi passa per l'uomo il più enciclopedico della letteratura moderna, e che in particolare era Egli pure un gran pubblicista, ben lontano dal credere, che l' autorità, la quale i Papi hanno sempre esercita-

to nella Chiesa Universale, fosse di ostacolo alla retta amministrazione degli Stati, desiderava anzi, che venisse essa ad aumentarsi (2). Siccome però questo sentimento di Leibnizio commechè del tutto estraneo ai soggetti delle sue grandi opere che ebbero subito universalmente tanto grido, non si trova enunciato nelle medesime, ma bensì in alcuni di quegli opuscoli, che in tanta copia ha egli pubblicati, e li quali non sono stati ben conosciuti, che col mezzo della raccolta fattane dopo la sua morte; così non venne subito a fissare l'attenzione del Pubblico; e in conseguenza l'autori-

---

(2) Veggasi su di ciò la bell'opera pubblicata in Parigi l'anno 1803 sotto il titolo di — *Pensées de Leibniz sur la Religion et la Morale*, e principalmente li seguenti tre articoli del tomo secondo, intitolati: *La Primauté du Pape p.* 393. *Constitution de la République Chrétienne p.* 396, e *Utilité de rétablir l'ancienne autorité du Pape, p.* 408.

Il pio e dotto superiore del seminario di S. Sulpizio, morto non ha molto, che è stato l'editore dei suddetti pensieri di Leibniz, in un'annotazione ad uno dei predetti tre articoli, fa la seguente bella osservazione:

On ne sauroit trop observer, que le respect, avec lequel Leibniz a toujours parlé des Évéques de Rome, tout protestant qu'il étoit, le soin qu'il a pris de les disculper, sont une leçon à quelques Catholiques, qui s'appliquent au contraire à charger ce qu'il y a eu d'odieux dans la conduite des Papes.

tà di questo grand'uomo non potè bilanciare il peso, che la nuova opinione contraria all'esercizio della Podestà Pontificia riceveva ogni giorno dalla immensa caterva dei cultori della giurisprudenza pubblica.

III. Li filosofi del Secolo decimo ottavo hanno addottato avidamente questo paradosso, che i pubblicisti aveano derivato dai Settarj del Secolo sedicesimo; e l'errore potè sempre più dilatarsi, giacchè enunciato in opere brevi, scritte con stile leggiero, asperse di sali, e di tratti piacevoli, in somma alla portata dei giovani, non meno che di tutte le persone superficiali, e dissipate, che ordinariamente leggono soltanto per passatempo, e le quali non avrebbero mai intrapresa la lettura dei grossi trattati di diritto Pubblico, scritti in latino, riempiti pressocchè in ogni pagina di testi greci, che non presentano alcuna sorte di diletto, e che di più per bene comprendergli vi si richiede il presidio di parecchie altre scienze.

Chiunque ha scorso il libro del Contratto sociale, sa con che impegno, e con qual arte il suo autore si è studiato di sostenere, e di propagare un siffatto paradosso. Esso costituisce tutto il fondamento del lungo capitolo intitolato *della Re-*

ligion Civile, in cui si trovano riunite le più grandi empietà, e che contiene pressocchè tanti errori, quante sono le parole: e in fatti se nel capitolo medesimo Rousseau non inorridisce di mettere Maometto al disopra di Gesù Cristo, s'Egli amalgama, e confonde la Religione cattolica coi due culti superstiziosi dei Lama, e del Giappone, tutte queste stravaganze, o a meglio dire queste bestemmie altro non sono, che una conseguenza del principio, ch'egli avea stabilito per regolatore del suo nuovo sistema Religioso, cioè la pretesa incompatibilità della giurisdizione spirituale della Chiesa coll' autorità temporale dei Principi sovrani (3). Maometto avea riunite nella sua testa tutte

(3) *La Religion considérée par rapport à la Société, qui est ou générale ou particulière, peut aussi se diviser en deux espèces, savoir la Rélgion de l'homme, et celle du citoyen. La première sans temples, sans autels, sans rites, bornée au culte purement intérieur du Dieu Supréme, et aux devoirs eternels de la morale, est la pure et simple Religion de l'Évangile, le vrai Théisme, et ce qu'on peut appeler le droit divin naturel. L'autre inscrite dans un seul pays, lui donne ses dieux, ses patrons propres et tutelaires. Elle a sès dogmes, ses rites, son culte extérieur prescrit par des loix. Hors la seule Nation qui la suit, tout est pour elle, infidèle, étranger, barbare; Elle n'entend les devoirs et les droits de l'homme qu'aussi*

e due queste Podestà, e all'opposto elleno si trovavano separate tanto presso i tartari occidentali delle frontiere della Cina, come presso i giaponesi, giacchè i primi riconoscono nel gran Lama il capo supremo, e indipendente della Religione, e appo i secondi vi sono due Imperadori, cioè il *Dairo* ossia Imperador religioso, e il *Kubo*, ossia Imperador temporale. = Dagli elogi strabocchevoli, che nel predetto capitolo egli ha fatti di Hobbes, si vede chiaramente, che ha esauriti li suoi argomenti negli scritti politici di questo filosofo tanto conosciuto per le sue stravaganze, e per li suoi paradossi: poichè è noto agli eruditi, che Hobbes quasi contemporaneamente a Grozio,

---

loin que ses autels. Telles furent toutes les Religions des premiers peuples, auxquelles on peut donner le nom de droit divin civil, ou positif.

Il y a une troisième sorte de Religion plus bizarre, qui donnant aux hommes deux législateurs, deux chefs, deux patries. les soumet à des devoirs contradictoires, et les empêche de pouvoir être à-la-fois dévots et citoyens. Telle est la Religion des Lamas, telle est celle de Japonois, tel est le Christianisme Romain. On peut appeler celui-ci la Religion du Prêtre. Il en résulte une sorte de droit mixte et insociable qui n'a point de nom. — Contrat social liv. IV. Chap. VIII. de la Religion civile.

e molto prima di Puffendorfio avea vivamente sostenuta la stessa opinione della dipendenza assoluta della Chiesa tanto nella sua opera intitolata *del Cittadino*, quanto nell'altra molto più voluminosa, a cui diede il nome del mostro marino descritto nei libri di Giobbe; e siccome in tutti e due questi scritti politici avea eretti li Sovrani in altrettanti despoti nell'ordine civile, così nulla trascurò per mettere la chiesa sotto il giogo assoluto della loro podestà temporale. Egli è molto probabile, che Rousseau si sia prevalso ancora degli scritti di Matteo Tindall, giacchè egli pure non solo sostenne il medesimo irreligioso sistema di Hobbes, ma l'ha in oltre maggiormente sviluppato, avendovi consegrato un'opera apposta, che pubblicò in Londra nel 1706. Veramente Tindall non è punto nominato nel Contratto sociale; ma oltrecchè egli è certo in fatto, che i filosofi Francesi allorchè verso la metà del secolo scorso incominciarono a spargere le loro massime anticristiane non fecero, che copiare gli scrittori increduli, che precedentemente produsse l'Inghilterra, fra i quali il Tindall occupava uno dei primi posti; tale e tanta è la somiglianza non solo nel fondo, ma anche rapporto alle espressioni in questi due scrittori, che sembra non

potersi in alcun modo dubitare, che quest' ultimo non abbia attinto anche alla sorgente impura del primo.

La riputazione letteraria, a cui già si trovava salito il cittadino di Ginevra, quando pubblicò l'anzidetto opuscolo del contratto sociale, e il credito, che infelicemente si acquistò subito questo opuscolo stesso, fecero sì, che oltre a tante altre massime erronee, e perniciose venisse ricevuta anche questa concernente la pretesa incompatibilità del potere spirituale de' Papi coll' autorità sovrana de' Principi temporali. Raynal aggiunse le sue turgide declamazioni alle asserzioni enfatiche di Rosseau: Egli è arrivato persino all' impudenza di disapprovare altamente Constantino, perchè quando si fece cristiano non unì il Pontificato alla corona, conforme vi era unito nelle persone degli Imperadori pagani; quasicchè il sommo Sacerdozio instituito dal divin Redentore nella nuova legge potesse trattarsi nella medesima maniera, che una istituzione puramente umana, e un vano rito della più assurda fra tutte le superstizioni; quasicchè questo Prete apostata avesse potuto non vedere, che se Constantino si fosse regolato in questa guisa, in luogo di essere divenuto cristiano, sarebbe stato anch' egli a so-

miglianza de' suoi predecessori un persecutore della Chiesa. Un altro corifeo del filosofismo appoggiato egli pure a questa massima erronea, che l'esercizio dell'Autorità Pontificia è incompatibile colla saggia amministrazione degli Stati ha detto, *che nel baciare li piedi al Papa bisogna legargli le mani.* E questo sacrilego sarcasma contro il Vicario di Gesù Cristo è stato subito ripetuto in mille opuscoli come un tratto sublime di spirito e di filosofia. Il Barone di Bielfeld nelle sue istituzioni politiche tanto disseminate anche negli stati Cattolici, lo cita colla massima compiacenza per insinuare ai Sovrani di trattare nella medesima maniera tutti i Preti. » Per quello » che concerne il clero, dice egli, si può seguire » la massima, che un celebre autore raccomanda » in ordine al Papa, cioè, che bisogna baciar» gli i piedi, e legargli le mani. » Bielfeld, che nell' indicata sua Opera agli errori dei protestanti, fra i quali era nato, ha frammischiate le massime della novella filosofia che ai suoi giorni incominciava generalmente ad estendersi, sì era espresso in una maniera ancor più chiara sul soggetto medesimo, parlando poche righe prima del tollerantissimo universale che è appunto uno dei dommi più accetti alla fi-

losofia moderna. Dopo di avere ivi stabilito in via di massima generale che un Sovrano saggio deve tollerare nel suo stato tutte le Religioni, che non si oppongono ai principj della morale naturale, vi fa una eccezione rapporto alla Religione Cattolica. » Se io potessi essere intollerante, dice » egli, sarebbe contro una Religione, che intro» durrebbe *lo Stato nello Stato*, che erigerebbe » una gerarchia, e che in fine avrebbe un capo » che non fosse punto il Sovrano del Paese. »

E' da tutte queste sorgenti avvelenate, ch' egli ha tratta la sua derivazione il principio paradossale, che l'Autorità del Pontefice Romano rompe l'unità politica, divide l'Impero, produce dei disordini incalcolabili, e che in conseguenza deve essere proscritta in qualunque ben regolato Governo. Così a non considerare un tal principio che estrinsecamente nella storia del suo nascimento e dei suoi progressi, si vede essere infetto di una macchia, che intieramente lo disonora, e che sarebbe per se sola bastante a renderlo odioso a qualunque Uomo Cattolico.

IV. Ma questa stessa massima, che io ho preso a combattere non è punto soltanto sospetta per la sua origine, e per le cause, le quali l' hanno fatta nascere. Essa è ancora falsa in se stessa,

pericolosa nelle sue conseguenze, e senza alcun oggetto di pubblica utilità, considerandola sotto il rapporto dei pretesi disordini, ai quali si è proposto di rimediare addottandola.

Rousseau ripete dietro Hobbes, e Puffendorfio, *che tutto ciò che rompe l'unità politica non val niente*. Questo è un principio, il quale considerato astrattamente non si può contraddire; ma in che mai l'esercizio dell'autorità spirituale de Papi potrebbe essergli contraria? In che una tale podestà potrebbe ella mai rompere l'unità politica dell'autorità temporale dei Principi? due somme podestà ripugnano certamente in un medesimo stato; ma ciò, io rispondo può unicamente esser vero trattandosi di due podestà, le quali siano somme nel medesimo genere. Or chi non vede quanto diverso genere siano il civile governo, che al secolar Principe si appartiene, e il sacro, che della Sacerdotale podestà è solo proprio? Disse già Dio agli Ebrei. (4) » Amaria sacerdote, e vo- » stro Pontefice presiederà nelle cose, che risguar- » dano Dio; ma Zabadia figliuolo d' Jsmaello, » che nella casa di Giuda, è Duce, a quelle

(4) II. Paralip. XIX. II.

» opere sovrasterà, che all'uffizio di Re si appartengono. » Ecco la distinzione delle due Podestà, riflette assai bene l'eruditissimo P. Zaccaria dopo di avere riportato l'enunciato testo dei Paralipomeni. » E questa distinzione di Podestà, » prosiegue egli a dire, secondochè Gelasio, e » Nicolò I. sommi Pontefici hanno molto bene » osservato, quegli all' Imperador Anastasio, e » questi scrivendo all'Imperador Michele (5) si è

---

(5) *Duo sunt, Imperator Auguste, quibus principaliter mundus hic regitur: auctoritas sacra Pontificum, et Regalis potestas; in quibus tanto gravius est pondus Sacerdotum, quanto etiam pro ipsis Regibus, in divino reddituri sunt examine rationem. Nosti etenim, Fili clementissime, quod licet præsideas humano generi dignitate, rerum tamen præsulibus divinarum devotus colla submittis, atque ab eis causas tuæ salutis expetis. Itaquè sumendis cælestibus Sacramentis, eisque ut competit, disponendis, subdi te debere cognoscis Religionis ordine, potius quam præesse. Nosti itaque inter hæc ex illorum te pendere judicio, non illos ad tuam velle redigi voluntatem. Si enim quantum ad ordinem pertinet publicæ disciplinæ cognoscentes, imperium tibi superna dispositione collatum, legibus tuis, ipsi quoque parent Religionis antistites, ne vel in rebus mundanis exclusæ videantur obviare sententiæ; quo, rogo, decet affectu eis obedire, qui pro erogandis venerabilibus sunt attributi misteriis! Proinde sicut non leve discrimen incumbit Pontificibus siluisse pro Divinitatis cul-*

» da Dio Signore voluta anche nella nuova Chie-
» sa, acciocchè nelle cose civili, che alla santità
» della Religione non si oppongono, stando li
» Prelati della Chiesa soggetti ai Principi, nelle
„ cose sagre lasciandosi i Principi reggere dai
» Prelati della Chiesa e dal Romano Pontefice

---

tu, quod congruit; ita his, quod absit, non mediocre periculum est, qui cum parere debeant, despiciunt. Et si cunctis generaliter Sacerdotibus recte divina tractantibus fidelium convenit corda submitti, quanto potius Sedis illius Præsuli consensus est adhibendus, quem cunctis Sacerdotibus, et Divinitas Summa voluit præminere, et subsequens Ecclesiæ generalis jugiter Pietas celebravit. — Gelasius PP. Epist. IV. T. 1. Concil. Hard. pag. 893.

Quoniam idem Mediator Dei et hominum, Homo Christus Jesus sic actibus propriis et dignitatibus distinctis officia potestatis utriusque discrevit, propria volens medicinali humilitate sursum efferri, non humana superbia rursus in inferna demergi, ut et Christiani Imperatores pro æterna vita Pontificibus indigerent, et Pontifices pro cursu temporalium tantummodo rerum, imperialibus legibus uterentur, quatenus spiritalis actio carnalibus distaret incursibus. Et ideo militans Deo, minime se negotiis sæcularibus implicaret, ac vicissim non ille rebus divinis præsidere videretur, qui esset negotiis sæcularibus implicatus, ut et modestia utriusque ordinis curaretur, ne extolleretur utroque suffultus, et competens qualitatibus actionum specialiter possessio aptaretur. — Nicol. I. PP. Epist. VII. Tom. V. Concil. Hard. pag. 171.

» principalmente, non che queste due podestà
» venissero mai a contrariarsi, l'una all'altra an-
» zi dasse mano ajutatrice » (6). Questa autorità suprema, che nella formazione stessa della Chiesa Gesù Cristo attribuì a S. Pietro per essere indi trasmessa ai suoi successori insino alla consumazione de' secoli, e che costituisce una parte dei dommi, che noi dobbiamo credere e venerare, nulla ha in fatti che sia d' incompatibile colla podestà dei Principi, giacchè questi due poteri hanno un' oggetto, ed uno scopo del tutto diverso. L' autorità spirituale si esercita su le anime per fare, che in esse regnino tutte le virtù, e in questa guisa vengano condotte all' eterna salvezza. L' autorità temporale si esercita su i corpi, per far risultare il bene della società dalla combinazione degl' interessi individuali coll' interesse pubblico.

Questa distinzione, la quale sebbene soltanto enunciata presenta tutta la sua forza, è stata a lungo sviluppata da parecchi valentuomini, poichè se il secolo decim' ottavo più di qualunque altro è stato fertile in libri empj e perniciosi; egli è quello altresì, che ha avuto un più gran nu-

(6) Zaccaria Antifebr. T. 1. Dissert. 1. Cap. 1.

mero di Apologisti. Ma se le Opere di questi Scrittori hanno servito a vendicare l'onore della Religione contro le imputazioni, e le calunnie dell' empietà, infelicemente non hanno avuto, nè potevano forse avere un gran successo. Primieramente qualunque di queste Apologie deve essere molto più lunga del libello, che imprende a confutare, dovendosi in questa sorte di scritti, ordinariamente risalire sino ai principj. Ora le persone frivole e dissipate leggono l' opuscolo, o l'articolo contrario alla Religione, massimamante se vi concorre l' eleganza e la magìa dello stile, e non si curano di assumere la lettura di un diffuso Apologista, o se l' intraprendono se ne annojano, e l'abbandonano appena che l'hanno incominciata. Aggiungasi, che tali apologie per la maggior parte erano produzioni di Ecclesiastici, che i filosofi aveano generalmente dipinti coi più neri colori, e soprattutto come persone interessate dal loro stato a perpetuare nel mondo l'ignoranza; cosicchè li loro scritti prima ancora di esser letti venivano riguardati per sospetti, e come opere per così dire di mestiere. Non si deve in fine tralasciare di riflettere, che il filosofismo avea avuto l'arte di screditare tutto il sapere degli antichi, ripetendo ad ogni pagina

nelle loro opere, che il Mondo per l'addietro era stato affatto cieco, e che allora soltanto incominciava a vedere le cose nel loro vero aspetto; parimenti ad ogni pagina si facevano gli elogi li più affettatì del secolo decim'ottavo, che sempre si denominava il secolo illuminato, il secolo della filosofia: e siccome nel senso de' suoi encomiatori il pregio principale, e per così dire la carateristica del secolo stesso, era di avere scosso il giogo della superstizione, sotto il qual nome nel nuovo linguaggio filosofico, dovea sempre intendersi la Religione; così le persone, che ambivano di figurare nel mondo, aspiravano tutte a mostrarsi iniziate in questo nuovo genere di sapienza, che vedevano salita a tanto onore, e vi riuscivano con poca fatica; bastava ch'elleno facessero pompa d'incrudelità; e in fatti ognuno sa, come da quarant'anni a questa parte il predicato altre volte sì onorevole di filosofo, era divenuto sinonimo di spirito forte, e d'incredulo.

Tutte queste ragioni insieme riunite per le quali l'irreligione in generale si è ai nostri giorni cotanto estesa, non ostante la luce sparsa nelle opere di tanti valenti Apologisti, fecero altresì, che la massima infesta all'esercizio dell'autorità spirituale dei Romani Pontefici, della quale si

tratta in questo scritto, trovasse essa pure una infinità di partigiani anche negli stati Cattolici, sebbene parecchj abili Scrittori con mettere nel suo vero lume la soda distinzione testè motivata, avessero dimostrato sino all' ultima evidenza, che questo tanto decantato principio non si appoggiava che ad un semplice equivoco.

V. A produrre un sì funesto effetto, ha contribuito ancora moltissimo la circostanza, che poco dopo la metà dello scorso secolo, che è quanto a dire appunto nel tempo, in cui l' Autore del Contratto sociale prese a decantare cotanto l' indicata erronea massima, il Giansenismo che insino allora era stato concentrato nella Francia passò infelicemente ad infettare parecchj Ecclesiastici di altre nazioni, li quali coi loro scritti non lasciarono d' indebolirè negli animi dei fedeli gli antichi sentimenti di venerazione, e di attaccamento verso la Sede Apostolica. Una tale circostanza merita di essere alquanto rischiarata.

Il Vescovo d' Ypra nel resuscitare li sentimenti e la dottrina di Bajo, mostrò colle parole un gran rispetto verso la Santa Sede, sebbene col fatto travagliasse ad alterare una parte di quelle divine verità del cui deposito era essa stata sempre sì gelosa. Lo stesso ipocrito contegno tennero

li primi propagatori degli errori di Giansenio, giacchè a forza di sottigliezze, e di cavilli si lusingavano di potere agli occhi del mondo non comparire affetti dalle censure replicatamente slanciate contro il libro *dell' Agostino*, e in questa guisa continuare a diffondere nello spirito de' fedeli il veleno di quella dottrina, la quale bene considerata in se stessa non può essere, che al sommo rivoltante, tendendo direttamente a portare la disperazione nelle anime cristiane, a estinguere la confidenza in Dio, il suo amore, il coraggio nella pratica della virtù, e a diminuire la nostra riconoscenza verso Gesù Cristo.

Ma questa lusinga restò del tutto tolta ai Giansenisti, allorchè nel 1713 seguì la pubblicazione della celebre Bolla *Unigenitus*. Li Romani Pontefici sono stati sempre soliti di procedere con una saggia circospezione nei giudicj dogmatici, che debbono fissare la regola della credenza. Ma nell' esame del libro pubblicato nel 1693 dal P. Quesnello col titolo *di riflessioni morali sul nuovo testamento*, il quale dopo 34 anni di tregua, risvegliò con molto più ardore le controversie e le divisioni, che precedentemente per lungo tempo aveano agitata la Chiesa di Francia, le precauzioni praticate da Clemente

XI, furono infinite, e oltre ogni credere scrupolose. Più egli osservava, che gli spiriti erano inaspriti ed esaltati in quel Regno, più egli voleva difendersi dalla taccia di una precipitazione, che non conveniva al carattere della sua conosciuta saviezza, nè alla sua qualità di Padre comune de' fedeli: Egli ebbe in oltre bisogno di tutta la sua fermezza per resistere alle continue istanze di Luigi XIV; il quale essendo stato sempre contrario ai giansenisti, desiderava ardentemente di vedere accelerato un giudizio, che riputava necessario all' interna tranquillità de' suoi vastissimi dominj. Altronde siccome il sagace Pontefice punto non ignorava, che i Gesuiti venivano riguardanti come una delle due parti interessate in questa grande contestazione, egli portò l'attenzione, e lo scrupolo sino al punto di non sciegliere gli esaminatori della enunciata opera del Padre Quesnello, che negli Ordini Religiosi, e nelle scuole, le quali passavano per essere le più opposte alle opinioni della Compagnia. Fra questi infatti non si contava, che un solo Gesuita, il quale anche da molto tempo era teologo ordinario del Papa, laddove vi si scorgevano due Domenicani, due Conventuali, un Benedettino, un Agostiniano, un Barnabita, e un Prete della Congregazione della missione. Do-

po diciasette conferenze di quattro o cinque ore per cadauna, tenute fra questi Teologi innanzi a due rispettabili Porporati, vennero inoltre esaminate tutte le proposizioni alla presenza del Papa, e dei nove Cardinali della congregazione del Sant'Uffizio in 23 sessioni, alle quali intervenivano eziandio li Teologi stati come sopra incaricati dell'esame preliminare, non meno, che tutti i consultori ordinarj. In queste congregazioni si cominciava dall'esaminare se la proposizione latina era stata fedelmente tradotta dal francese, e in seguito si passava a scrutinare colla più grande attenzione il senso, e la qualità della proposizione medesima, considerandola in tutti gli aspetti, sotto i quali poteva riguardarsi. Aggiungasi, che Clemente XI, volle approfondire da se stesso tutte le questioni, che formavano il soggetto di un tal esame, e non ve ne fu alcuna, la quale non gli costasse più ore di studio; per lo che al certo niente è più impudente, e calunnioso di ciò, che hanno tante volte ripetuto i Giansenisti, cioè, che la Bolla *Unigenitus* era unicamente un parto dell' odio, che loro portavano i Gesuiti, e che il Papa ponendovi il suo nome non avea fatto, che servire alle loro viste private di animosità, e di vendetta.

Questa costituzione perseguitando, e forzando per così dire il Giansenismo nelle nuove trincee, nelle quali Quesnello si era lusingato di poterlo salvare, non lasciò più alcun adito alla ignoranza, ed alla buona fede. Disperando adunque i Giansenisti dopo questa nuova condanna, di potere continuare ad imporre colle usate sottigliezze, e col loro apparente esteriore di pietà e di zelo, non furono più animati che da un intenso ardore di vendicarsi di quella podestà, dalla quale venivano per la sesta volta riprovati. A tale effetto a somiglianza di quei condottieri di esercito, li quali veggendo di non potersi sostenere nelle loro fortificazioni, ne sortono, e vanno eglino stessi ad attaccare il nemico; abbandonate pressocchè intieramente le controversie teologiche, che antecedentemente aveano formato l' oggetto degli innumerevoli loro scritti, di niun' altra cosa più si occuparono li Giansenisti che d'indebolire agli occhi, e nello spirito de' fedeli la veneranda autorità della Santa Sede. In tutte le pratiche religiose, le quali avea essa autorizzate, e che servivano ad alimentare, e ad accrescere la pietà, non vedevano, che abusi : li diritti li più inconcussi de' Papi, non erano che innovazioni introdottesi nella Chiesa in seguito delle false decretali. Eglino non lasciavano pertanto di

accrescere l'autorità de' Vescovi su la rovina di quella della Sede Apostolica; soprattutto erano estremamente studiosi in adulare li Principi temporali, accordando loro la più grande influenza nella amministrazione delle cose sagre. Il vantaggio spirituale de' popoli, il ristabilimento dell' antica disciplina, e della sana dottrina, erano le ragioni, dalle quali essi si dicevano animati nel sostenere tutte queste scandalose innovazioni; ma il vero motivo era di abbattere quell' autorità, che gli avea condannati. Un tal motivo era sì visibile, che queste nuove arti fortunatamente non produssero un grande effetto. La grande maggioranza de' Vescovi francesi avea sinceramente aderito alla Bolla; ciascheduno di questi Prelati si era in oltre fatto un dovere di accompagnarne la pubblicazione con delle pastorali, che manifestavano agli occhi dei rispettivi loro greggi, li sentimenti di venerazione, di fedeltà, e di obbedienza filiale, dai quali erano essi animati verso la Chiesa Romana; fra queste si distinse soprattutto quella, che venne emanata dal celebre Fenelon, leggendosi in essa la seguente religiosa ed energica apostrofe alla Cattedra di San Pietro.
» O Chiesa Romana! O Città Santa! O amata co-
» mune patria di tutti i veri cristiani! Non vi è

» in Gesù Cristo nè greco, nè scita, nè barbaro,
» nè ebreo, nè gentile: tutto forma un sol popolo
» nel vostro seno; tutti sono concittadini di
» Roma, ed ogni cattolico è romano. Ecco il
» grand' albero, che è stato piantato colle mani
» stesse di Gesù Cristo, ogni ramo che vi è di-
» staccato inarridisce, e muore. O madre! Chiun-
» que è figlio di Dio, lo è parimente di Voi:
» dopo il giro di tanti secoli voi siete ancora fe-
» conda. O sposa! voi date incessantemente de'
» figli al vostro sposo in tutte le estremità dell'
» Universo; ma d'onde proviene egli mai, che
» tanti figli snaturati non conoscono oggi giorno
» la lor madre, si sollevano contro di essa, e
» la riguardano come una matrigna? D' onde
» viene che la sua autorità dà ad essi tanti vani
» sospetti? E che! il sagro legame dell' unità,
» che di tutti i popoli deve formare un sol
» gregge, e di tutti li pastori un sol pastore,
» sarebbe egli forse il pretesto di una funesta
» divisione? Saremmo noi forse pervenuti a quelli
» ultimi infelicissimi tempi, ove il figliuolo dell'
» Uomo ritroverà a stento della fede su la terra?
» Ah! tremiamo miei cari fratelli, tremiamo, per
» paura, che il regno di Dio, del quale noi a-
» busiamo non ci sia rapito, e non passi presso
» ad altre nazioni. »

Nè solo alcuno delli cento e più Vescovi, che sino da principio aveano sinceramente aderito alla Bolla, si lasciò sedurre dalle indicate nuove arti dei partigiani della setta, che anzi alcuni dei pochi, li quali aveano appellato, si ritrattarono. In questo numero vi fu lo stesso arcivescovo Noailles, che per lo splendore della sua sede, pei suoi talenti, e dirò ancora per le sue virtù era il più considerevole di tutti gli appellanti (7). Li tre prelati, che dopo di lui governarono successivamente l' un dopo l' altro la metropoli di Parigi, sono stati costantemente attaccati alla Santa Sede. Questa lode si deve soprattutto, a Monsignor de Beaumont, che è quegli fra i pre-

(7) Il Cardinal di Noailles, dopo di essersi messo alla testa dei pochi Vescovi, li quali aveano appellato dalla Bolla *Unigenitus*, appellò egli stesso nel 1717, appello che rinnovò nel susseguente anno 1718. Ma dopo di aver tenuto un siffatto contegno, non era mai stato internamente tranquillo. Li rimorsi che provava da lungo tempo, uniti alla sua avanzata età di pressocchè 80 anni, lo determinarono di scrivere a Benedetto XIII, ritrattando la sua condotta relativamente alla suddetta Constituzione nei termini li più edificanti, e promettendo una perfetta sommissione alla Bolla stessa. Egli ritrattò pertanto il suo appello, e la pastorale che fece in ordine a una tal ritrattazione, fu affissa agli 11 di ottobre del 1728. Egli morì nel 1729.

lati suddetti, ilquale è stato per più lungo tempo alla testa della Chiesa indicata. Se questo zelante Pastore in tutti li 35 anni del suo apostolico ministero cercò di opporsi con tutta la fermezza ai desolanti progressi del filosofismo, e dell' incredulità non lasciò altresì di eludere con tutte le sue forze gli artificj di una setta tanto più funesta al riposo della Chiesa, che essa si ostinava a rimanere apparantemente nel suo seno a fine di lacerarla in una maniera più sicura. Quasi tutti gli altri Vescovi del Regno travagliavano essi pure con tutto l'impegno a far guerra al Giansenismo; cosicchè dopo la pubblicazione della Bolla esso andava ogni giorno perdendo dei seguaci sì nella capitale, che nelle provincie. Ma i Giansenisti contribuirono eglino stessi a screditarsi sempre più. Vedendo essi che col mezzo dell' indicata nuova più circostanziata censura della Sede Aposolica tutte le loro sottigliezze erano discoperte, e che in conseguenza l'illusione si era pressochè interamente dileguata, cercarono come per ultimo rifugio di sostenersi coll' Impostura (8). Ma questo nuovo artificio, che an-

---

(8) In questo luogo ognuno vede che io ho in vista li pretesi miracoli del diacono Paris, de' quali verso la

ch' esso ben presto fu scoperto, non fece, che rendergli maggiormente dispregievoli.

Dopo la metà dello scorso secolo il Giansenismo era effettivamente spirante in Francia, e una prova evidente ne sono gli atti della Assemblea del Clero del 1765. Li Gesuiti, li quali erano stati cotanto calunniati da tutti li seguaci del partito, come s' eglino fossero stati i veri, e i soli autori della Costituzione *Unigenitus*, non meno che delle differenti Pastorali dei Vescovi, che ne aveano accompagnata la pub-

---

metà del secolo passato si è tanto scritto e parlato. Per dimostrare l' insussistenza, e dirò ancora, il ridicolo di questi prodigj tanto decantati dai Giansenisti, io riporterò l' autorità di uno scrittore che non può essere sospetto. Egli è il celebre lord Littleton, grande filosofo inglese, che da Deista, ebbe la sorte non solo di ritornare a credere alla Rivelazione, ma che divenne inoltre apologista della medesima; più felice, se non si fosse arrestato alla metà del cammino, giacchè progredendo nelle sue meditazioni avrebbe toccato con mano ciò che è stato detto da tanti celebri scrittori, cioè che non vi è via di mezzo fra l' Ateismo ed il Cattolicismo. = Ecco com' egli si esprime in proposito dei predetti supposti miracoli = *Le Corps entier des Jansenistes se réunît et se ligua pour accréditer les miracles qu' on disoit s'opérer en faveur de leur parti*; *et ceux qui y ajoutèrent fois*, *étoient extrémément disposés à les*

blicazione, allora più non esistevano nel Regno, poichè aveano dovuto soccombere, vittime della guerra crudele, che negli precedenti due anni 1760 e 1761, era loro stata fatta dai parlamenti, nei quali pareva allora il Giansenismo pressochè intieramente concentrato. Eppure in niun' altra occasione il Clero di Francia si era esternato in una maniera più decisiva in favore sì della suprema Autorità de' Romani Pontefici in generale, come in particolare della Costituzione *Unigenitus*, che negli

---

croire. Cependant, malgré tous ces avantages, avec quelle facilité ces prétendus miracles n'ont-ils pas été suprimés? Il ne fallut pour réussir, que murer simplement l'endroit où cette tombe était placée. Si Dieu eût réellement opéré ces miracles, auroit-il souffert qu'une misérable muraille eût traversé ses desseins? Ne vît-on pas des Anges descendre autrefois dans la prison des Apôtres, et les en tirer, lorsqu'ils y furent renfermés pour les empêcher de faire des miracles? Mais l'abbé Paris a été dans l'impuissance d'abattre le petit mur qui le separoit de ses devots, et sa vertu miraculeuse n'a pu opérer au-delà de ce mur. Eh! sied-t-il bien après cela à nos incrédules modernes de comparer et d'opposer de tels miracles à ceux de Jésus Christ et des Apôtres? Aussi n'est-ce que pour leur fermer la bouche à cet égard, que j'ai attaqué l'exemple en question, et que je m'y suis arrété.

atti stessi di detta Assemblea viene chiamata un giudizio dogmatico, e irreformabile della Chiesa.

Un'altra prova, egualmente chiara, che dopo la costituzione indicata, il Giansenismo andava perdendo ogni giorno in Francia li suoi fautori, ce la forniscono le novelle Ecclesiastiche di Parigi, che come è ben noto, erano il giornale del Partito. E in fatti se si scorrono gl'immensi volumi di dette Novelle, che incominciarono a pubblicarsi nel 1728, e non finirono che al sopraggiungere della Rivoluzione, si vedrà, che in ogni foglio, e per così dire in ogni pagina, si deplora il tristo e cattivo stato a cui gli studj Ecclesiastici erano ridotti nelle Università, nei Seminarj, e in tutte le altre scuole del Regno; parimenti di continuo si dipinge coi più neri colori la decadenza, in cui si trovava la Chiesa di Francia, si deplorano li mali, e gli abusi, che la sfiguravano, le superstizioni, che in essa si cercava d'introdurre, e gli sforzi, che li pochi buoni Cristiani rimasti attaccati alla sana dottrina facevano incessantemente ma in vano per rispingerli (9). Ora ognuno ben vede, come

---

(9) Quelli, i quali conoscono questo impudentissimo giornale, vedranno bene che io punto non esagero; ma

in un' Opera periodica istituita, e destinata a sostenere e diffondere il Giansenismo cosa volevano significare queste declamazioni sì frequentemente ripetute; elleno altro certamente non volevano dire, se non che la causa del Partito andava ogni dì perdendo seguaci, che esso era spirante; e che all'opposto si aumentava di giorno in giorno il numero delle persone sinceramente attaccate alla causa, ed all'autorità della Santa Sede.

VI. Ma a misura, che li nemici della suprema podestà de' Romani Pontefici si diminuivano nel Clero di Francia, infelicemente s'introdussero fra gli Ecclesiastici di altri dominj. Hontheim più cono-

---

perchè ciò si conosca anche da quelli li quali non avranno mai avuto occasione di leggerlo, ho creduto di riportarne per esteso, e senza punto volgarizzarlo, un passo estratto dal foglio de' 13 maggio 1786, pag. 77. Il leggitore non deve dimenticarsi che è l' apologista del Giansenismo che parla. Il passo suddetto è del tenor seguente:

Nous sommes ordinairement obligés de recourir aux écoles étrangères quand nous voulons trouver des théses de Théologie plainement exactes: depuis que les Sulpiciens et les Lazaristes ont infectés les séminaires et les facultés de toutes les rapsodies de Tournelly et de Collet, depuis qu'ils transformèrent en Jansenisme la doctrine la plus certaine de l'Église, on ne voit plus dans les théses sur les matières les plus

4/14

sciuto sotto il simulato nome di Febronio, Eybel, e Weimer in Allemagna, Le Plat ne' Paesi bassi, Ricci e i suoi numerosi seguaci in Italia, qualche altro scrittore in Ispagna, e in Portogallo, si studiavano ogni giorno con nuove produzioni di sorprendere la semplicità dei fedeli per distaccargli dagli antichi sentimenti di adesione, e di rispetto verso quella autorità abbandonata la quale non si può essere cattolico, che di nome. Questi scritti usciti dalla penna di Ecclesiastici, la maggior parte de' quali godeva di una grande riputazione di sapere, allucinarono anche parecchie persone timorate, ma non abbastanza fondate nelle materie sacre, e le disposero ad ab-

---

importantes, que des erreurs manifestes, ou des opinions d'un jour, présentées comme la doctrine de l'Église.

Ad ulterior conferma, che dopo la Bolla *Unigenitus*, il Giansenismo andava effettivamente diminuendosi nel Clero di Francia, potrà consultarsi l'Opera, che Vittorio Amedeo Soardi, nato in Torino di una famiglia distinta, e che in seguito si fece Lazarista, pubblicò in Francia nel 1747, col titolo = *De suprema Romani Pontificis authoritate, hodierna Ecclesiæ Gallicanæ doctrina.* = Il sig. Buininck, consigliere dell' Elettor Palatino ha molti anni dopo fatto una nuova edizione di quest' opera in Heidelberga, con una interessante prefazione e una lettera dedicatoria alla S. M. di Pio Sesto.

bracciare l' erronea massima, che il filosofismo avea suscitata dalle Opere de' Settarj, e dei Pubblicisti eterodossi dei due secoli precedenti, tante volte insino ad ora ripetuta, che l'esercizio dell'autorità spirituale dei Romani Pontefici rompe l'unità politica e si oppone conseguentete alla felicità degli Stati. E l'illusione fu tanto più facile ad insinuarsi, che il venerando nome *di Santa Sede*, col quale li Cattolici aveano sempre costumato di designare il centro dell' unità fu eliminato intieramente dagli scritti degli anzidetti novelli Canonisti, non meno che da quelli dei filosofi, avendovi entrambi costantemente sostituito quello *di Corte di Roma*, nome immaginato dagli Eretici. L'intenzione loro, addottando questo novello linguaggio era manifestamente di far ravvisare l'influenza de' Papi, e l'esercizio della loro spirituale autorità negli Stati Cattolici, come altrettanti attentati di una potenza straniera sui diritti dei Sovrani territoriali. Così l'indicata massima contraria all'esercizio dell'autorità dei Papi, acquistò ogni giorno sempre maggiori proseliti, e servì ad autorizzare tante operazioni funeste alla fede, alla gerarchia, ed alla disciplina della Chiesa Cattolica.

VII. Ma se una turba così grande di scrittori si sol-

levò con tanta furia contro li diritti e la veneranda autorità della Santa Sede, e pervennero eziandio a vedere in qualche luogo realizzati i loro insegnamenti, un siffatto trionfo fu di assai curta durata. Il divin Salvatore, il quale avea detto, che le porte dell'Inferno, vale a dire lo spirito di menzogna e dell'errore, non avrebbe mai prevalso contro la sua Chiesa, anche in questi ultimi tempi è stato fedele alla sua promessa. Egli volle difendere da se stesso, e in un modo a tutti visibile la sua causa, con avere a tale effetto permesso, che tutti questi scrittori avversi all'autorità dei Papi, si smascherassero da loro stessi. Questo è uno di quei tratti, nei quali essendo chiaramente marcato il dito dell'Altissimo, convincono chiunque molto più, che qualunque opera più profonda e più studiata; e merita perciò, che io qui mi trattenga qualche poco a metterlo nel suo vero punto di vista, giacchè finirà di persuadere ognuno su l'erroneità della massima che forma il soggetto di questo piccolo scritto.

VIII. I filosofi del secolo decim'ottavo, allorchè incominciarono ad attaccare la podestà della Chiesa, mostrarono nelle loro opere un grande rispetto, e il più vivo interessamento per l'autorità dei Sovrani temporali; che anzi non per altra

cagione pareva, ch' eglino cercassero cotanto d'indebolire negli animi de' popoli l' antica venerazione verso i Papi, se non se perchè su la rovina del potere Sacerdotale s' innalzasse, e si estendesse ogni giorno maggiormente l'autorità dei Re, che sola dipingevano come produttrice della felicità delle nazioni; ma se in questa guisa colle loro teorìe irreligiose mostravano in apparenza di fare la causa de' Sovrani, internamente erano essi animati da tutt' altre viste.

La filosofia moderna da principio timida e circospetta, non esternò in un sol colpo tutto il veleno delle sue massime sovversive. Li primi proseliti di questa fallace sapienza a somiglianza degli antichi Sacerdoti dell' Egitto aveano due sorti di dottrina, l' una pubblica, e l'altra segreta, la quale non comunicavano, che a un picciol numero d' iniziati; ma anche dalla dottrina pubblica, che aveano consegnata nelle loro opere si rilevava quale era la vera indole della loro dottrina segreta, e che non tendeva niente meno, che al totale rovesciamento dell' Altare e del Trono. Il timore di compromettersi coi Principi dai quali erano colmati di onori, e di pensioni, fece, ch' eglino si difendessero con tutto l' impegno contro li zelanti sforzi dei primarj Pa-

stori, e soprattutto del Supremo Gerarca, li quali avendo sul bel principio discoperto il doppio scopo della congiura del filosofismo, procurarono con ogni studio di opporsi alla pubblicazione delle sue tenebrose produzioni, denunziandone ai fedeli, ed ai Principi l'esecrabile scopo, e le funeste irreparabili conseguenze. Ma quando questi scrittori si viddero al coperto di un tal timore per essere divenuti padroni dell'opinione pubblica, non esitarono un solo istante ad esternare pubblicamente gli orribili principj della loro dottrina segreta. E in fatti quando verso il 1770, Rousseau suscitando dalle ceneri di Bucanano, di Milton, di Sidney (10) la chimera, o a meglio dire, il deli-

---

(10) L'opera del Contratto Sociale ha riportati più elogi che qualunque altro libro moderno: ed è stata da moltissimi riguardata, come una delle poche opere veramente originali. — Eppure la teorìa della pretesa Sovranità del popolo, che costituisce tutto il fondamento di quel libro tanto decantato, non è che il semplice ripristinamento di una opinione e di un sistema che la passione e lo spirito di ribellione e di partito aveano dettato agli tre scrittori di sopra nominati, non meno che a tutti gli altri che nel secolo XVI e nel XVII presero a combattere *ex professo* il Governo Monarchico, e che da questo loro Istituto, furono denominati, ed oggi tuttavia nella storia del Diritto pubblico si conoscono sotto il nome di *Monarcomaci*.

rio della pretesa sovranità del popolo, pubblicò il suo libro del Contratto Sociale, era già scorso quasi un mezzo secolo dacchè Voltaire co' suoi

---

Chiunque non è del tutto digiuno della storia, conosce le fazioni e le discordie intestine dalle quali verso la metà del secolo XVI è stato agitato in Iscozia l'infelice Regno di Maria Stuarda. Giorgio Bucanano, uomo di una erudizione incomparabile, e che allora non solo in Iscozia, dov'era nato, ma in tutta l'Europa passava per uno degli uomini più versati nella lingua latina, e insieme per un sommo oratore ed un valente poeta, per mantenere ed accrescere l'odio della Nazione contro la Regina Maria, compose un libello infamatorio contro questa infelice Sovrana, che nella propizia fortuna avea egli stesso innalzata fino alle stelle, e a cui professava le più grandi obbligazioni, mentre sotto il Regno del di lei genitore, ella lo liberò dal rogo in cui andava ad essere gettato per avere abbracciato il Luteranismo, che poscia cambiò col Calvinismo. Ora vedendo il Bucanano, che al disegno del bastardo Conte di Murray che aspirava al trono, pel quale egli agiva, e a cui vilmente avea prostituito il suo ingegno e la sua penna, non bastava col denigramento della Regina Maria, essersi opposto a vederla risalita sul trono, giacchè avea un figlio legittimo del primo letto, a cui era stata deferita la corona, intraprese a scrivere la storia di Scozia nella vista di provare che quel Regno era elettivo. E quasi ancora che con ciò avesse fatto poco, egli pubblicò in seguito il Dialogo *De Jure Regni apud Scotos*, in cui, come *ex professo*, sostenne il medesimo assunto della Costituzione elettiva del Regno di Scozia. Anzi in questo Dialogo non si contentò di stabilire tali principj solamente per la sua patria, ma ciò che diceva

sacrileghi sarcasmi era continuamente occupato a indebolire e distruggere ogni rispetto verso le verità religiose nello spirito di quelle persone,

---

de' Scozzesi, voleva che s'intendesse detto a tutti i Regni del mondo; ed ottenne sfortunatamente il suo intento, giacchè le turbolenze e interne dissenzioni dalle quali era allora agitata la Francia, non solo facilitarono ivi l'accesso ai di lui sediziosi principj, ma fecero che anche in quel Regno venissero sostenuti da diversi scrittori.

Francesco Hottomano è stato il primo che si è assunto un sì detestabile incarico. Questo celebre giureconsulto che sino dal 1547 avea lasciato Parigi, dov'era nato, per potere con sicurezza aderire alla nascente eresia di Calvino, dopo di avere scorsi parecchj paesi, essendosi finalmente stabilito in Ginevra, dove ottenne una Cattedra di Diritto, pubblicò nel 1573 la sua *Franco-Gallia*, libro stimabile dal canto della erudizione, ma assai fazioso, e che avea un medesimo scopo, che il Dialogo testè mentovato del Bucanano. E infatti siccome questi si era proposto di provare che il Regno di Scozia era elettivo, così l'Hottomano pretendeva di sostenere lo stesso assunto relativamente a quello di Francia; servendo così alle mire della sua setta che voleva escludere dal trono Enrico III per collocarvi il Re di Navarra, che allora era il principal sostegno della setta medesima.

L'indole sediziosa dei principj, coi quali l'Hottomano avea lavorata la sua *Franco-Gallia*, fece che da molti si credesse autore di un'altra opera ancora più ardita, la quale pochi anni dopo, cioè nel 1581, uscì alla luce su lo stesso soggetto, sotto il finto nome di *Stefano Giunio Bruto*, ed intitolata: *Vindiciæ contra Tyrannos*. Ma una tale opinione non poteva persuadere quelli, i quali essendosi meglio internati nella lettura

che per la loro imperizia e la loro dissipazione, non avrebbero mai succhiato il veleno contenuto in opere più riflessive e più studiate. Tutto in

---

dell' opera stessa, vi aveano pressocchè ad ogni pagina ritrovata una crassa ignoranza della Romana Giurisprudenza, in cui tanto era valente l'Hottomano. Più plausibile pertanto sembrava il sentimento di coloro che attribuivano un tal lavoro a Teodoro Beza, mentre e dalle erronee opinioni intorno al Romano Pontefice, e da molte altre proposizioni eterodosse, si vedeva chiaramente che il finto *Bruto*, non era al certo aderente ai Cattolici; ma qual fosse veramente l' autore tanto ardito, non potè allora risapersi, tuttocchè Enrico III. ne mostrasse il massimo impegno; e solo nel 1666, per una particolare circostanza di fatto, iscoperta ed esposta da Giberto Voezio, a cui aderirono Bayle, Bossueto, ed ora generalmente tutti gli eruditi, si seppe, che il vero autore di questo libro incendiario era Uberto Languet nato l'anno 1518 a Viteau in Borgogna, e il quale incantato delle opere di Melantone, andò nel 1549 a raggiungerlo in Wirtemberga, e si legò con lui in amicizia sì stretta, che abbandonò la Religione de' suoi Padri per unirsi ai Luterani, i quali, vi è molto sospetto che in seguito abbandonasse, a fine di aderire ai Zuvingliani, avendo egli presa una parte grande a favore di questi ultimi nelle famose dispute che insorsero fra queste due sette in Sassonia, rapporto al Mistero dell' Eucaristia.

Verso i medesimi tempi, cioè sulla fine del secolo sedicesimo, un anonimo scrittore sotto il finto di Guglielmo Rosseo, pubblicò un' opera diretta al medesimo biasimevole intento. Lo stesso assunto si presero *Davide Pareo*, che dalla setta di Lutero, passò a quella di

fatti ne' suoi innumerevoli scritti spira più o meno apertamente il disprezzo di tutti i culti, l' indifferenza di tutte le religioni in generale, la

---

Calvino, Lamberto Daneo, Ministro Calvinista, ed altri molti soprattutto in Francia, ma che nulla avendo di originale, ed essendosi ristretti a ripetere i principj e le massime di quelli che gli aveano preceduti, non meritano che di essi faccia una particolar menzione.

Il pieno ristabilimento dell' Autorità Reale, seguito in Francia sul principio del secolo XVII., avendo fatto cessare tutte le fazioni, impose fine altresì alla propagazione degli enunciati scritti sediziosi; come la cessazione dei torbidi di Scozia avea prodotto il medesimo buon effetto in quel Regno. Ma gli errori lasciano sempre delle traccie funeste, che al sopragiungere di circostanze favorevoli, si veggono di nuovo calcarsi. E in fatti, allorchè poco prima della metà del predetto secolo, XVII, nacquero in Inghilterra le sedizioni che costarono la vita a Carlo I.; tornò di nuovo a vedersi sostenuta l' orribile dottrina della Sovranità del popolo, a cui in simili circostanze nell' isola medesima avea dato origine Bucanano.

Algerone Sidney, figlio del Conte di Leicester, e che era stato colonnello nell' armata del Parlamento che avea detronizzato il predetto infelice Monarca, per giustificare gli entusiasti che aveano usurpata la spada della giustizia, a fine di trucidare il Sovrano indicato, pubblicò un trattato *sul Governo*, che in seguito è stato tradotto in Francese, in cui egli vuole che si sottometta l' autorità dei Monarchi a quella delle leggi, e che i popoli non dipendano che da queste. Altri molti scrittori della stessa Nazione si assunsero il medesimo orribile incarico. Ma fra tutti si distinse Gioanni Milton. Questo scrittore,

rovina del Cristianesimo in particolare, e sopratutto l'annientamento totale del regime Sacerdotale. Egli sottopose alla sua critica temeraria e bur-

---

il quale in oggi generalmente non si conosce, che pel suo elegante ed originale poema del *Paradiso perduto*, è stato il più famoso fra gli autori turbolenti del suo tempo. Per adulare il Parlamento di già nominato, il quale avea sopressa la Dignità Reale ed introdotta la Democrazia nella Nazione, Milton sostenne la tesi generale del diritto de' popoli contro i pretesi tiranni, prima nel suo *Iconoclastes*, che oppose all' *Icon Regia*, che allora si attribuiva all' estinto Re Carlo I; indi nel suo *Mezzo facile e comodo per formare una Repubblica*, e in altre molte opere che compongono diversi grossi volumi.

Anche in Francia, nello stesso secolo decimosettimo, col ritorno delle sedizioni, tornarono a ripullulare gli scritti sediziosi. Ciò sopratutto accadde, allorche Luigi XIV rivocò l' editto di Nantes, giacchè dopo una tal epoca, li rifugiati francesi, o facevano dei libelli repubblicani, o traducevano nel loro idioma quelli che su lo stesso oggetto venivano pubblicati in Inghilterra.

Molto prima però che questa sediziosa dottrina della Sovranità del popolo fosse tanto preconizzata dagli scrittori insino ad ora nominati, essa venne sostenuta da Gioanni Wiclefo. Siccome, allorche questo eresiarca incominciò a manifestare i suoi errori, venne destituito della presidenza sul collegio di Cantorbery nella città di Oxford, e che perdè inoltre la speranza di ottenere il vescovado di Vigorne, ricusatogli giustamente dal Papa, concepì un' odio sì grande verso la S. Sede, e contro tutto l' Ordine Ecclesiastico, che sebbene egli vi appartenesse per la sua qualità di Sacerdote e di Curato, ri-

besca il deposito intiero della rivoluzione, li dommi, li misteri, li miracoli, le profezie, la tradizione, la liturgia, gli eccessi commessi per l'a-

---

solvette per vendicarsene di annientare, se gli fosse stato possibile, il potere e l'autorità della Chiesa stessa, avendo a tal'effetto, in una quantità incredibile di libri, avanzate le più ardite proposizioni che tendevano direttamente al rovesciamento totale dello Stato Ecclesiastico e dell'Autorità Pontificia. Per meglio riuscire in questo suo orribile progetto, egli non lasciava di mostrarsi partigiano molto zelante della Reale Autorità; e mentre tendeva a distruggere ogni spirituale giurisdizione nella Chiesa, e a spogliarla di tutti i suoi beni, faceva sperare al suo Sovrano un'ingrandimento di ricchezza e di potere, sostenendo espressamente « che i Principi ed i « Signori temporali sono obbligati di spogliare il Clero « di tutto ciò che possiede, e che non si deve punto « permettere ch'esso eserciti alcun atto di giurisdizione « sopra li Cristiani, questo diritto non appartenendo « che ai Principi ed ai Magistrati; e il successo pareva « che corrispondesse alle sue ree intenzioni, poichè si « era molto bene insinuato nell'animo del Duca di Lan« castro, che governava il Regno durante l'avanzata età « di Edoardo III, come pure in quello della Principessa « di Galles, madre del giovine Principe Ricardo, che « dovea succedere al trono, e dai quali venne per qual« che tempo protetto, come anco dalla maggior parte « dei grandi della Corona che sembravano molto vogliosi « di profittarsi delle spoglie della Chiesa. »

Ma egli era difficile che un uomo, il quale per motivo di vendetta si era messo a distruggere le prerogative del Corpo Ecclesiastico a cui apparteneva, potesse sinceramente rispettare la Podestà secolare. E di fatti Wi-

buso della Religione, e sotto il manto della medesima, per renderla responsabile di tutti i mali prodotti dalle passioni di quelli, che l'hanno professata. Ora l'incredulità, che pur troppo a questo Patriarca del filosofismo, e ai suoi numerosi discepoli era riuscito d'ispirare avea preparati gli spiriti ad accogliere favorevolmente la predetta

---

clefo non tardò di mostrarsi disposto a distruggere ancora l'autorità de' Principi temporali. Egli sostenne una infinità di massime false, sediziose, che tendevano di loro natura al rovesciamento della Monarchia; e quasi che con questa non avesse abbastanza mostrato il suo livore contro il trono, ed a sufficienza predicata la sediziono, accordò apertamente al popolo il diritto di giudicare, ed anco di punire il proprio Sovrano, sostenendo a tale effetto che — *populares possunt ad libitum dominos suos errantes corrigere.*

Quest' ultima proposizione inchiude visibilmente, come ognuno vede, la dottrina della pretesa Sovranità del popolo, tanto preconizzata da Bucanano e dagl altri scrittori Monarcomaci che testè abbiamo mentovati. La dottrina sediziosa di Wiclefo produsse gli effetti che naturalmente si doveano aspettare. Più di 200 mila paesani bene armati commisero una infinità di disordini sino sotto le porte di Londra gridando *Libertà*. Questi errori di Wiclefo trasportati quindi in Boemia, diedero luogo alla nuova eresia di Gioanni Hus, e vi produssero una quantità più grande di sedizioni e di stragi; cosicchè non è punto meraviglia, che la dottrina medesima trapiantata ai nostri giorni in Francia col mezzo del Contratto Sociale, vi abbia prodotti gli orrori che a tutti sono noti

antimonarchica dottrina del Contratto Sociale, con avere abbattuto l' argine poderoso, ch' essa avrebbe altrimente incontrato nel vigore delle antiche massime religiose, le quali facevano riguardare nelle persone dei Sovrani l'immagine vivente della divinità, li ministri di una giustizia incorrotta, e gli unti del Signore.

Veramente dal principio della pretesa sovranità del popolo, Rousseau non deduceva, che si dovesse assolutamente proscrivere la dignità dei Re, ma bensì unicamente, che se ne avesse a moderare il potere. Egli voleva, che non fossero investiti se non che del potere esecutivo, mentre la podestà legislativa dovea secondo lui, esercitarsi dal popolo; al quale intendimento è diretta la distinzione innanzi non più intesa, e a prima vista affatto inintelligibile, che perpetuamente si ritrova nell' enunciato libro del Contratto Sociale, fra *il Sovrano ed il Principe*, in somma egli non voleva che Re costituzionali. (11)

---

(11) Secondo l'autore del Contratto Sociale, *il Sovrano* è quegli, il quale è investito del potere legislativo, e non può essere altri, che il popolo; ed il *Principe* è quegli in cui risiede il potere esecutivo, sia egli persona fisica, come un Re, ovvero persona morale, come un Senato, un Consiglio; questa distinzione, la quale si trova sparsa in tutto il corso dell'opera, viene soprattutto sviluppata al cap. 11 del libro III.

Questa teoria di Rousseau fu quella di tutti gli scrittori, che contemporaneamente a lui trattarono di politica. Eglino non cessavano di persuadere alle Nazioni, che i Re non hanno, nè possono avere su di esse alcuna autorità, fuori di quella, ch'elleno stesse hanno loro confidata, che sono perciò in diritto di bilanciarla, di moderarla, di restringerla, di chiederne ad essi conto, ed anche di ritirarla, giudicandolo convenire ai loro interessi; ed animavanle ad usare con coraggio di questi pretesi diritti, annunziando loro, che non sarebbero state mai intieramente felici, se non che allora quando avessero messo dei limiti al potere dei loro Principi, e che gli avessero forzati a non essere, che gli rappresentanti del popolo, e i ministri, e gli esecutori delle sue volontà. Condillac, il quale si è distinto in predicare questi Re costituzionali, l'astuto Condillac, che non ha arrossito di suggerire all'augusto suo Allievo di riformare sopra questi principj il governo de' suoi Stati, che è quanto a dire di discendere dal Trono, per maggiormente accreditare il suo sentimento non cessa di ripetere, che li primi Re erano tutti Re costituzionali. Ora questa assertiva punto non si accorda coi fatti, poichè se si trovano effettivamente alcuni esempj di principi forniti di

secolo hanno mostrato li filosofi di accrescere il potere, e l'autorità dei Principi Sovrani, con vendicarla dalle pretese usurpazioni del Sacerdozio. Sinò da principio, io torno a ripetere, eglino aveano concepito il disegno di distruggere l'altare egualmente, che il trono, ma hanno incominciato dal primo, per potere così, con maggior certezza pervenire alla sovversione dell'al-

---

entier; consolant quelquefois les ennemis de la raison en paroissant ne vouloir dans la Religion qu'une demi-tollérance, dans la politique qu'une demi-liberté, ménageant le dispotisme quand'ils combattoient les absurdités religieuses, et le Culte, quand ils s'élevoient contre la tyrannie; attaquant ces deux fléaux dans leur principe, quand même ils paroissoient n'en vouloir qu'à des abus revoltans ou ridicules, et frappant ces arbres funestes dans leurs racines, quand ils sembloient se borner à en élaguer quelques branches égarées; tantôt apprenant aux amis de la liberté que la superstition qui couvre le despotisme d'un bouclier impénétrable, est la première victime qu'ils doivent immoler, la première chaîne qu'ils doivent briser, tantôt au contraire la denonçant aux despotes comme la véritable ennemie de leur pouvoir, et les effrayant du tableau de ses hypocrites complots et de ses fureurs sanguinaires: mais ne laissant jamais de réclamer l'Indépendence de la raison, la liberté d'écrire, comme le droit, comme le salut du genre humain. —

Questo passo impudentissimo di Condorcet svela effettivamente tutti li più piccioli andamenti della congiura dei filosofi contro l'altare ed il trono, e sopratutto

440

tro. Eglino erano sicuri, che eliminati dalla mente degli uomini que' principj, che della civile subordinazione formavano un dovere di Religione e di coscienza, la venerazione che era attaccata alle persone, e allo stesso solo nome dei Re, si sarebbe subito del tutto dileguata. La Rivoluzione di Francia fa vedere, che così realmente è accaduto.

X. Questo terribile avvenimento, che viene

---

dà a divedere che il mezzo su del quale essi maggiormente contavano, era la libertà della stampa. Da principio timidi e circospetti eglino non suggerivano e non imploravano la libertà della stampa, che per ragione di non comprimere gli slanci del genio: essi sostenevano che un libro, sebbene contenga massime false ed erronee, non può mai essere pernicioso, perchè fornirà ad altri il mezzo di confutarle, e così la verità verrà maggiormente in chiaro. — Queste ragioni erano visibilmente cattive, e mostravano apertamente che i filosofi tacevano la vera ragione la quale gli animava, e che era di potere impunemente diffondere i loro dogmi distruttori. In fatti, dopo che colla rivoluzione del 1789, viddero riuscite le loro trame, cambiarono linguaggio; alla primiera timidezza, successe il più colpevole ardimento, e arrivarono persino a gloriarsi di questa sorpresa fatta alla Religione ed alla vigilanza de' Regnanti. Il passo di Condorcet, ora riportato, ne è una prova; ma questo fanatico oltraggiatore della Religione e della Monarchia, si è espresso in una maniera ancora più sfacciata in un altro luogo della medesima sua opera tanto incendiaria. — « La stampa, disse Egli, è il nemico « che deve detronizzare tutti i Preti e tutti i Re. »

generalmente datato dal mese di luglio del 1789 si può dire, che avesse il suo principio, un anno inanzi, quando Luigi XVI disciolse i parlamenti che colla loro ostinata resistenza nell' eseguire li suoi ordini, mostravano di essere essi pure infetti delle nuove massime d' indipendenza. E in fatti la nazione intiera prese in tale incontro una parte sì viva contro la Regia Autorità in favore dei dimessi Magistrati, e si abbandonò a tanti e tali eccessi, che dopo il giugno del 1788, si può dire, che la Francia già si trovasse in uno stato di rivoluzione, e di anarchia. In questa effervescenza generale degli spiriti, in questa commozione universale del Regno, non si potevano formare, che li più funesti pronostici sulla prossima assemblea degli Stati generali; e se quando vent' anni prima incominciò la novella filosofia ad estendersi nella suddetta nazione, non mancarono de' savj, li quali predissero la sovversione del Regno; (15) con più ragione un siffatto desolante

---

(15) Il celebre gesuita francese P. Neuville, in un panegirico recitato in lode di S. Agostino, e che si contiene nel volume 6 delle sue opere, dopo di avere minutamente descritta l' indole della Filosofia irreligiosa che al suo tempo, vale a dire verso la metà dello scorso secolo, incominciava ad introdorsi, e ad essere tanto

vaticinio era facile a formarsi, allorchè il predetto virtuoso Monarca cedendo alle impolitiche, e forse anco perfide insinuazioni di Neker stabilì la convocazione degli Stati generali pel principio del prossimo anno 1789. In fatti non era giunta ancora una tale epoca, e lo sconvolgimento era generale nel Regno. Uno spirito di vertigine si manifestava in quasi tutte le teste; già il ferro, e la rivolta aveano guadagnate tutte le Provincie, e tutte si trovavano in uno stato di divisione, e di anarchia.

---

stimata in Francia, passa còn tono di franchezza a presagire le fatali conseguenze che dalla medesima soprastavano al Regno, e le quali sono appunto quelle che ha esso infelicemente esperimentate. Ecco il passo in cui si contiene questa litterale profezia. « *O Religion sainte de Jésus Christ! O trone de nos Rois! O France! O Patrie! O pudeur! O bienséance! Ne fût-ce pas comme chrétien, je gémirois comme citoyen; je ne cesserois pas de pleurer les outrages par lesquels on ose vous insulter, et la triste destinée qu'on vous prépare. Qu'ils continuent de s'étendre, de s'affermir ces affreux systémes, leur poison devorant ne tardera pas à consommer les principes, l'appui, le soutien nécessaire et essentiel de l'État. Amour du Prince et de la Patrie, liens de famille et de Société, desir de l'estime et de la reputation publique, soldats intrépides, magistrats desintéressés, amis généreux, épouses fidèles, enfans respectueux, riches bienfaisans, ne les*

» un Re venga chiamato in giudizio, e costituito
» sia reo di capitale delitto, che non si è mai
» ciò ne tempi andati sentito. » Sono a tutti noti
li seguenti versi di Orazio.

Regum timendorum in proprios greges,
Reges in ipsos Imperium est Jovis.

Nè il Poeta avrebbe certamente tenuto un tal linguaggio, e parlato a foggia di sentenza, se al suo tempo non fosse stata generalmente invalsa l' opinione dell' intiera, ed assoluta indipendenza dei Re. Lo stesso, e in un modo al suo solito molto sentenzioso, ed energico ci ha lasciato scritto Salustio, quando disse, che il fare una cosa impunemente è lo stesso, che esser Re. » *Impune quælibet agere id est Regem esse.* » Tale è l' idea, che per sei mille anni si è sempre avuto su la natura ed i caratteri della dignità reale; e li nostri moderni politici, li quali trovano il dispotismo, dovunque non veggono assemblee popolari, ignorano affatto, che gli antichi aveano una idea del tutto diversa della tirannide, mentre essi con più ragione la misuravano soltanto dal fatto, e dalle azioni (13).

---

(13) *Quid interest inter tyrannum, et Regem? Species enim ipsa fortunæ, ac licentiæ par est: nisi quod*

Ma come è sempre accaduto degli errori, che col passare di bocca in bocca vanno peggiorando; così si verificò ancora rapporto alla opinione della pretesa sovranità del popolo. Questi Re costituzionali non piacquero per molto tempo ai filosofi. Li Scrittori, li quali sono venuti dopo Rousseau, non ritrovarono in essi un sufficiente scudo contro la tirannia, e cominciarono a sostenere, che il popolo dovea servirsi della sua sovrana autorità per abbattere intieramente tutti i troni, e la democrazia divenne perciò lo scopo e la forma di governo favorita di tutti i libri politici. Fra gli altri tratti arditi e incendiarj, che in tanta copia si trovano sparsi nelle opere di Raynal, vi è anche questo, che *i Preti ed i Re sono due classi d' impostori insieme collegate per tiranneggiare il genere umano, e che per conseguenza bisognava entrambi intieramente conquidere.* Un altro fra i principali Corifei del filosofismo, obbliando non solo la dignità del linguaggio filoso-

---

tyranni ex voluptate sæviunt, Reges nonnisi ex causa ac necessitate? Quid ergo non Reges quoque occidere solent? Sed quoties id fieri publica utilitas persuadet. Tyrannis sævitia cordi est; tyrannus autem distat a Rege factis, non nomine. Senec. lib. 1. de Clem. cap. 11. et 12.

fico, ma ben anco le regole le più comuni della decenza ha lasciato scritto, che per la felicità del genere umano, *bisognava strozzare l'ultimo Re col budello dell' ultimo Prete.* Ma niente è paragonabile alla smania, ed al furore, con cui il fanatico Condorcet si è lasciato trasportare contro la Reale autorità in uno scritto pubblicato nei primi anni della Rivoluzione, e che è il più empio, e il più incendiario di quanti mai in alcun tempo abbiano veduto la luce. Non solo egli attribuisce il vanto alla filosofia moderna di avere concepito il progetto di abbattere tutti i troni, ma svela minutamente tutte le arti, e tutte le insidie, che ella ha tese ai Sovrani per condurlo ad esecuzione (14). E siccome ebbero esse pur troppo

---

(14) L'indicata opera di Condorcet, che ha per titolo *Esquisse d'un Tableau historique des progrès de l'esprit humain*, era troppo empia ed incendiaria per avere osato di circolare pubblicamente fuori della Francia: dovendo essere in conseguenza poco nota alla nostra Italia, ho stimato di riportare quì per intiero il passo ardito ed impudente con cui il suo autore svela tutte le arti praticate dalla Filosofia per arrivare all'esecuzione del doppio progetto di abbattere l'altare ed il trono; per evitare la taccia di alterarlo, io lo trascriverò nel medesimo idioma in cui è stato scritto. — *Il se forma bientôt en Europe une classe d'hommes moins occupés encore de découvrir ou*

si erano accinti a rovinare l'autorità della Chiesa Romana, erano stati condotti dai principj delle loro innovazioni Religiose a rovesciare eziandio l'autorità politica de' Principi. Un tal contegno era sopratutto stato proprio dei Calvinisti, li quali come ognuno ben sà, costituivano appunto il maggior numero degli Eterodossi della Francia. Sino dal primo incominciamento della loro setta li Calvinisti aveano legati i loro sistemi politici alle loro idee Teologiche; e come nel governo spirituale della Chiesa non ammettevano alcuna gerarchia, così volevano, che anche rapporto al governo temporale la sovrana autorità risiedesse nel Popolo. Il Bossueto lo ha molto bene dimostrato: in fatti siccome fra i riformati francesi sortiti dal Regno in seguito della rivocazione dell' Editto di Nantes e che dai luoghi dove si erano rifugiati, laceravano ogni giorno coi loro scritti sediziosi la Reale Autorità, si distingueva in modo particolare il fogoso Ministro Jurieu, così il dotto Prelato, che nella sua bell'Opera delle Variazioni lo avea vittoriosamente abbattuto in tutti li suoi traviamenti relativi al domma ed alla disciplina, nell' altra Opera egualmente stimabile intitolata *Avvertimenti ai Protestanti*, non lasciò di attaccarlo collo stesso felice successo eziandio in

ordine a questi scritti sediziosi, che sovvertono il fondamento di tutti i principati. A questo interessante oggetto egli ha consegrato il quinto di detti avvertimenti, che è anche il più lungo; e mentre in esso effettivamente conquide il suo avversario, facendo vedere l' incongruenza, e il debole di tutti gli argomenti, coi quali si era egli studiato di sostenere *la sovranità del popolo* non lasciò di provare, che l'odio, di cui questo campione principale dei francesi rifugiati, si mostrava cotanto animato contro il Governo monarchico, era commune a tutta la Setta degli Ugonotti, e ch'essa al delitto di avere continuamente sollevati li sudditi contro de' Principi, e di avere empito il mondo di guerre civili, aggiungeva l'altro peggiore e più odioso, di avere fatto tutto ciò per massima, per principio, e come se il farlo fosse una cosa lecita e permessa.

Il celebre Cardinal Bentivoglio che attesa la sua nunziatura presso di Luigi XIII ebbe un vasto campo di considerare da vicino la condotta e gli andamenti dei suddetti calvinisti di Francia, avea prima del Bussueto, anch'egli osservato, che la setta medesima era per massima, e per principio nemica della Reale autorità, e ne ha addotte le ragioni nella breve, ma bella relazio-

ne, che durante detta sua nunziatura trasmise in Roma al Pontefice Paolo V. sotto li 17 novembre del 1619 (17).

Bayle stesso tutto che aderente alla setta medesima de' calvinisti, non ha lasciato egli pure di

---

(17) « Non si può dubitare, dic' egli, che sotto pre« testo di avere libere le coscienze, gli Ugonotti non « abbiano introdotto nello Stato una separazione dallo « Stato. Questa separazione apparisce in due modi, l' « uno cioè nelle cose che hanno riguardo alla Religione, « e l' altro in quelle che direttamente concernono lo « Stato. Nelle prime gli Ugonotti hanno formato di già « intieramente un governo a parte, alla tolleranza del « quale è stato necessario che per la calamità de' tempi « concorra l' autorità Regia con varj editti. Nelle seconde « si vede ch' essi hanno il medesimo fine, il quale è « di stabilire similmente un governo popolare politico « a parte, che sia altrettanto contrario alla Monarchia « temporale del Re, quanto l' altro è contrario alla « Monarchia spirituale della Chiesa ». In seguito dopo di avere il Cardinal Bentivoglio brevemente descritto questo governo della pretesa Chiesa degli Ugonotti, impiega tutto il restante della relazione in provare l' indicata contrarietà degli Ugonotti stessi alla Reale autorità. L' esperimentato politico entra nel più minuto dettaglio delle cose operate dagli Ugonotti medesimi a fine di pervenire a questo loro intento, e da esse in fine conchiude « che l' eresia ha realmente introdotta nello Stato « di Francia una separazione dallo Stato, e che la fa« zione Ugonotta aspira manifestamente a governo di « Repubblica, e disegni di pervenirvi sulle ruine della « Chiesa e della Monarchia. »

rimproverare ai suoi confratelli di culto quest' odio, che essi portavano al governo Monarchico, e il loro trasporto per la sediziosa opinione della pretesa sovranità del popolo.

Questa visibile tendenza, che i calvinisti aveano sempre mostrato per l'anzidetta sediziosa opinione, fece sì, io torno a ripetere, che non si mostrasse alcuna sorpresa in vedere, che li protestanti di Francia si erano uniti ai filosofi per la distruzione della Monarchia. Il mondo restò bensì altamente meravigliato, che la stessa rivoltosa condotta si fosse tenuta dai giansenisti, giacchè si erano mostrati grandi sostenitori dell'autorità Regia, avendo essi con tante opere, conforme si è detto di sopra cercato di estenderla anche in quelli oggetti, che sono visibilmente di pertinenza del sacerdozio, e nei quali per conseguenza li Principi Religiosi hanno sempre avuto orrore di di mischiarsi.

Una tale meraviglia però non fecero le persone perspicaci ed istrutte, che aveano seguito da vicino tutti li più piccoli audamenti di questa nuova setta oltre ogn' altra sottile ed astuta, e che soprattutto aveano osservato l'adesione, ch' essa sino dal suo primo nascimento avea mostrato al sistema di Richero, il quale non è meno con-

L'Arcivescovo di Parigi all'occasione di ordinare delle preghiere pubbliche per l' anzidetta imminente seduta degli stati generali, procurò di opporsi alle funeste conseguenze, che attesa questa generale effervesennza degli spiriti faceva temere una tale convocazione, richiamando a tale oggetto con energica Pastorale il suo gregge a' quei principj, il di cui obblio era la principale cagione del disordine. (16) Gli Altri Vescovi

---

attendez, ne les espérez point d'un peuple, dont le plaisir et l'intérêt seront l'unique dieu, l'unique loi, l'unique vertu, l'unique bonheur. Dès-lors, dans le plus florissant Empire, il faudra que tout croule, que s'affaisse, que tout s'anéantisse. Pour le détruire il ne sera point besoin que Dieu déploye sa foudre et son tonnerre; le Ciel pourra se réposer sur la terre du soin de le venger et de le punir. Entraîné par le vertige et le délire de la Nation, l'État tombera, se précipitera dans un abîme d'anarchie, de confusion, de sommeil, d'inaction, de décadence et de déperissement. »
Il P. Neuville non ebbe il dispiacere di vedere avverarsi la sua profezia, giacchè morì nel 1774.

Parrecchj Vescovi di Francia, all' occasione di censurare nelle loro pastorali i libri de' filosofi, hanno anch' essi in una maniera egualmente chiara e litterale predetti gli andamenti e le funeste conseguenze della rivoluzione del 1789.

(16) *Il est des malheurs bien plus affligéans, que tous les malheurs politiques que vous vous proposez de réparer; la décadence de la foi, l'horrible dépra-*

del Regno mostrarono il medesimo impegno; e fu sopratutto rimarchevole la Pastorale dell' Arcivescovo di Lione, poichè appoggiato all' autorità delle scritture, che chiamava molto bene i sacri archivj nei quali sono descritti li destini di tutti gl' Imperj, predisse per così dire alla lettera la rivoluzione, che andava a nascere. Ma nella disposizione degli Spiriti, in cui si trovava allora la Nazione, era facile di comprendere, come doveano essere accolte le Pastorali dei Prelati, che raccomandavano l' unione, la pace,

---

vation des mœurs, la licence incroyable des écrits, l'audace et l'anarchie des esprits, le mépris de la Divinité, la scandaleuse profanation de jours consacrés au Seigneur, les efforts de l'irréligion qui voudroient profiter de la commotion présente pour achever de renverser les principes de toute autorité, de toute vertu. Voilà, nos très-chers frères, la vraie maladie du siècle, la grande plaie de l'État. Nous la denonçons solemnellement à la Nation ensemble. O inconcevable sécurité du siècle au milieu d'une révolution non moins effrayante pour la vie présente que pour la vie future. Mais la partie morale des gouvernemens, qui paroissoit si importante aux yeux des politiques de l'antiquité; mais la Religion et la vertu sont elles maintenant comptées pour rien pour la plus parte des politiques modernes? Ils ne veulent donc plus connoître d'autres ressources que la richesse et la force pour gouverner les hommes ..... Nous ne vous parlons pas ici

il ristabilimento dell'ordine pubblico, piangendo su la rovina della Religione, e sul pericolo, che minacciava lo Stato. Tutti questi Savj sono stati accolti come altrettanti falsi profeti, e le loro fondate minaccie vennero disprezzate ora come l'effetto dell'entusiasmo, ed ora come quello di un timore frivolo, e pusillanime, che sempre accompagna la superstizione. Quasi tutti i fogli pubblici riportarono la predizione dell' Arcivescovo di Lione per eccitarne le risa, e come il risultato del più colpevole fanatismo. La Pas-

---

seulement comme Pasteurs, mais comme citoyens. Oui nos très-chers concitoyens, nous vous en conjurons au nom de la Religion, au nom de la Patrie; reconnoissez donc la justice et la nécessité de renouveller la vigueur des anciennes loix sur la police des mœurs publics et d'y ajouter celles qui pourroient manquer encore à la législation française sur un point si important pour l'honneur et le salut de la Nation. Vous formez les vœux les plus ardens pour la réformation des abus et pour le rétablissement de la félicité publique; mais comment réformer les abus de l'administration, si on ne réforme la licence des mœurs, la première source de tous les abus? Comment rétablir la discipline des mœurs, si l'on ne rétablit le respect de la Religion, le seul frein qui puisse contenir les passions des hommes? La restauration de la foi et des mœurs, la regénération des âmes, c'est la regénération essentielle de la France.

trario alla autorità de' Romani Pontefici, che a quella di tutti i Monarchi della terra. Fermiamoci quì un istante, ed esaminiamo più particolarmente come il *Richerismo* tenda effettivamente alla totale distruzione tanto della podestà Pontificia, quanto della temporale dei Principi sovrani.

XII. L'economia della Religione cristiana esigeva, che il governo della Chiesa fosse monarchico. Per convincersi della solidità di questo riflesso non si ha che a considerare ciò che è seguito nelle sette divise e separate dalla Chiesa Romana: appena li novatori abbandonarono l'unità di credenza nella communione di questa Chiesa principale, e maestra di tutte, che si viddero in preda all' incostanza, e alla mobilità della loro fragile ragione non sapere nè ciò che eglino credevano, nè ciò che doveano credere, passare da un domma a un altro domma, errare di opinioni in opinioni, di sistemi in sistemi. E in fatti non sono passati che trecento anni dopo di Lutero, e di Calvino, e i loro seguaci hanno variato mille volte intorno ai punti li più essenziali della Fede; che anzi le variazioni incominciarono durante la vita stessa di questi due capi della pretesa riforma. All' opposto sono più di mille e quattrocento anni, dacchè si è tenuto il Concilio Niceno, e

la Chiesa cattolica ha sempre ritenuto il medesimo simbolo di fede; e anche questo non fu punto allora una innovazione, ma bensì unicamente una più distinta dichiarazione, che per le insorte eresie, li Padri del Concilio giudicarono espediente di fare di quello, che si era sempre creduto sino dai tempi apostolici. Ma a che serve trattenersi in raziocinj, quando abbiamo l'autorità di Gesù Cristo stesso, il quale c'insegna, che è effettivamente monarchico il governo, ch' Egli ha instituito nella Chiesa?

Il celebre P. Neuville già di sopra citato, che alla profondità del sapere congiunse tutta la forza, e la grazia del discorso ha riuniti, e parafrasati in poche linee nel suo sermone sopra S. Pietro li luoghi principali delle scritture, li quali concernono questa costituzione monarchica della Chiesa. » S. Pietro, dice egli, è rappresentato » sempre nei Vangeli colle prerogative di onore » e di superiorità, sempre come il primo, ed il » capo degli Apostoli. Gesù Cristo non dà che » a lui solo un nome particolare; egli lo scieglie » per essere la pietra fondamentale della sua » Chiesa; a lui affida in particolare la cura del » suo gregge; egli non paga il tributo, che per » lui. Allorchè Gesù Cristo interroga i discepo-

» li, S. Pietro risponde a nome di tutti; allor-
» chè lava loro i piedi, incomincia da S. Pie-
» tro; allorchè sorte dal sepolcro, S. Pietro è il
» primo degli apostoli, ai quali egli si mostra;
» allorchè è giunto il tempo di annunziare la
» legge novella, S. Pietro è il primo, che si
» mette in possesso del ministero evangelico. *Stans*
» *autem Petrus cum undecim levavit vocem*
» *suam, et locutus est* (18). S. Pietro fa il pri-
» mo miracolo a nome di Gesù Cristo. Egli eser-
» cita il primo atto di autorità riprendendo Ana-
» nia e Safira. S. Pietro è quegli che apre la
» porta del Vangelo alle nazioni, e che riceve
» il primo fra i gentili nella persona di Corne-
» lio; egli ordina, e dirige l' elezione di un
» nuovo apostolo; egli presiede al Concilio di
» Gerusalemme. Nella divisione del mondo, che
» lo Spirito Santo fece fra gli apostoli, Antio-
» chia la capitale dell' Oriente, Alessandria la
» seconda Città dell'Universo, Roma la domina-
» trice del mondo, sono attribuite a S. Pietro.
» In una parola in tutta la serie delle divine
» scritture, voi non troverete S. Pietro, che con

(18) Act. c. 2. v. 14.

4 9 8

» dei contrasegni di onore, che lo inalzano al di
» sopra degli altri apostoli. Egli è costantemente
» nominato il primo; e l'Evangelista ci avverte,
» che la primazia appartiene realmente a S. Pietro.
» *Duodecim autem apostolorum nomina sunt*
» *hæc; primus Simon qui dicitur Petrus* (19).
» Pietro è il primo: d'onde proviene questo onore
» riflette S. Gregorio, se non se dalla volontà
» di Gesù Cristo? Pietro non era punto il più
» avvanzato in età; egli non era punto stato chia-
» mato il primo all' apostolato; egli non era
» il discepolo prediletto; egli non era punto,
» come alcuni altri apostoli unito a Gesù Cristo
» pei legami del sangue. Ma vi è un'altra rifles-
» sione assai interessante. Pietro è il primo; ma
» a chi il secondo posto è egli assegnato? Noi
» punto non lo vediamo, o per meglio dire non
» ve n'è alcuno: talora è S. Andrea, talora è
» S. Gioanni. Non si osserva dunque alcun or-
» dine fra gli altri apostoli; alcuno di essi non
» è il secondo; eglino sono tutti eguali; eglino
» sono tutti apostoli: Pietro è il capo, il primo

---

(19) Math. c. 10. v. 29.

» degli apostoli : tutto è confuso, Pietro solo è
» distinto. *Duodecim nomina sunt hæc, primus*
» *Simon, qui dicitur Petrus.* »

E perchè il divin Salvatore ha preveduto che nel progresso de' tempi vi sarebbero stati degli uomini orgogliosi ed indocili, dai quali tutte queste circostanze, sebbene sì chiare e sì formali pel vero, ed assoluto primato de' successori di S. Pietro, verrebbero interpretate per una semplice preminenza di onore, ha voluto coi suoi divini oracoli togliere su di ciò ogni più piccola apparenza di dubbio. » L'errore infatti, prosie-
» gue molto bene a questo proposito il citato va-
» lente Oratore, l'errore non potrà giammai can-
» cellare dai libri santi queste parole decisive =
» *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edifi-*
» *cherò la mia Chiesa, e contro di essa le porte*
» *dell' Inferno non potranno giammai preva-*
» *lere* (20). Elleno sussisteranno pure eterna-
» mente nei monumenti sagri queste altre parole
» di Gesù Cristo a S. Pietro = *Pasci i miei*
» *agnelli, pasci le mie pecore* (21).

S. Bernardo parlando di quest'ultimo passo

---

(20) Math. cap. 16. — 18.
(21) Evang. Joan. cap. 21. 15.

di San Gioanni (22) osserva che gli altri Pastori sono limitati ad alcune Chiese particolari, e che all'opposto le cure di S. Pietro si estendono alla Chiesa universale. Allorchè Gesù Cristo gli confidò il suo gregge, nulla eccettuò, dice il S. Dottore, poichè nulla distinse, *nihil excipitur, ubi nihil distinguitur.* E per dare meglio a conoscere, che l'autorità del Romano Pontefice si estende effettivamente anche ai Pastori delle Chiese particolari, soggiunge il medesimo Padre, che non è soltanto il gregge simboleggiato *dagli agnelli*, ma eziandio le pecore figura dei Pastori, che Gesù Cristo nel passo sovra esposto sottomette all'autorità di S. Pietro. Tutti gli altri sono pastori: Pietro solo è il Pastore d'ogni Pastore in particolare. *Pastorum tu unus Pastor* (23).

Gli altri Padri, che precederono S. Bernardo, hanno essi pure con mirabile consentimento proclamato, che S. Pietro era il Capo degli Apostoli, e che ai di lui successori appartiene il governo generale della Chiesa.

---

(22) Ibid.

(23) *Tu es, cui claves traditæ, cui oves commissæ sunt. Sunt quidem, et alii Cœli Janitores, et gregum Pastores, sed tu tanto gloriosius, quanto et differen-*

Per confondere tutti gli eretici, e tutte le eresie, altro non occorre, rifletteva S. Atanasio, fuorichè di additare la fede della Chiesa Romana opposta ai loro dommi.

S. Ottato descrivendo i caratteri proprj, e distintivi della Sposa di Gesù Cristo, vi conta pel

---

tius utrumque præ cæteris nomen hæreditasti. Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos; tibi universi crediti sunt, uni, unus. Nec modo ovium, sed et Pastorum, tu unus omnium Pastor. Unde id probem, quæris? Ex verbo Domini. Cui enim, non dico Episcoporum, sed etiam Apostolorum sic absolute, et indiscrete totæ commissæ sunt oves? Si amas me, Petre, pasce oves meas. Quas? Illius, vel illius populos civitatis, aut regionis, aut certe Regni? Oves meas, inquit. Cui non planum non designasse aliquas, sed adsignasse omnes? Nihil excipitur, ubi distinguitur nihil. *Et præsentes cœteri condiscipuli erant, cum committens uni unitatem omnibus commendaret in uno grege et uno Pastore. Ergo juxta canones tuos alii in partem sollecitudinis, tu in plenitudinem potestatis vocatus es. Aliorum potestas certis arctatur limitibus, tua extenditur, et in ipsis, qui potestatem in alios acceperunt* . . . . . D. Bernard. ad Eug. Pap. de Consid. L. 2. cap. 8.

Prius agnos, deinde oves commisit ei (Petro), quia non solum Pastorem, sed Pastorum Pastorem eum constituit. Pascit igitur Petrus agnos, pascit et oves, pascit filios, pascit et matres, regit et subditos, et Prælatos. Omnium igitur Pastor est, quia præter agnos, et oves in Ecclesia nihil est. — Homel. incerti auctor. sub nom. Euseb. Episc. Emiss. in Joan.

primo, e principale di essere nella comunione della Sede di Pietro, di essere unito alla Cattedra di Pietro.

» La Chiesa d'Antiochia è divisa in partiti,
» scrivea S. Girolamo al Pontefice S. Damaso,
» cadauno de' quali si studia di assicurarsi il mio
» suffragio. In mezzo al rumore, ed alla agita-
» zione, che mi circondano io alzo la voce e ri-
» spondo: Io sono unito alla Cattedra di Pietro:

Cornelio a Lapide, si accreditato fra i sagri espositori, si fonda egli pure sopra questa espressione di *Agnelli e di Pecore*, usata da Gesù Cristo, per provare che il Governo della Chiesa è monarchico, cioè che all'autorità di Pietro sono stati egualmente sottoposti e i semplici fedeli simboleggiati sotto l'espressione di agnelli, ed i Vescovi, ossiano li Pastori, dei quali le pecore sono la figura. — *Secundo id patet ex verbo* pasce, *idest, rege, ac ex voce* agnos *et* oves: *hac enim voce Christus significat, omnes fideles Ecclesiæ sibi quasi primo Pastori subjectos, nullum enim excipit. Qui ergo sunt oves Christi, hi sunt, et oves Petri: illi enim eos pascendos, et regendos committit hic Christus. Qui vero non sunt oves Petri, uti sunt hæretici, hi quoque non sunt oves Christi. Apostoli ergo cæteri, qui erant oves Christi, idcirco erant pariter oves Petri. Unde Petrus eos dirigere, et sic ubi errarent, corrigere, dissidia eorum componere, ac per omnia gubernare debet. Christus enim instituit optimum regimen in Ecclesia, quod est Monarchicum, tum ut una esset Ecclesia, tum ad tollenda Schismata.* — A Lapid. in cap. 21. Joan.

» non conosco punto Vitale, ignoro Paolino,
» non so chi sia Melezio. Io so bensì, che sono
» a Voi, o successore di Pietro, e che quegli il
» quale non è unito a Voi non è punto di Gesù
» Cristo. Io so, che questa Cattedra, che voi oc-
» cupate è la pietra fondamentale della Chiesa,
» che quegli, il quale mangia l'agnello fuori di
» questa casa santa è un profano, che quegli,
» il quale non è punto rinchiuso in quest' arca
» misteriosa, resterà sommerso nelle acque del
» diluvio. »

La Storia ecclesiastica si unisce alla Scrittura, e all' autorità dei Padri per provare anch'essa, che il governo istituito da Gesù Cristo nella Chiesa è monarchico; poichè ci fa vedere, che i Papi hanno esercitata una piena, ed universale giurisdizione, prima ancora della introduzione delle false decretali: dico prima della introduzione delle false decretali, perocchè nei secoli, che alle introdotte false decretali seguirono, tutti li moderni nemici della assoluta autorità de' Romani Pontefici accordano, che per incantesimo di queste lettere apocrife li Papi presero a governare la Chiesa, e la Chiesa si lasciò dai Papi governare con una assoluta podestà. Queste false decretali in fatti sono per così dire il ca-

val di battaglia di tutti i moderni scrittori nemici di Roma. Van-Espen che è salito a un sì alto grado di stima, come fosse il più dotto e il più profondo fra tutti i Canonisti, senzacchè i suoi ammiratori sappiano, che la sua grande erudizione è tutta presa dal Tommasino, e che egli altronde era stato sempre strettamente unito ai più ostinati appellanti dalla costituzione *Unigenitus*, e in conseguenza ch' egli era dichiarato nemico della Chiesa Romana, attribuisce a queste supposte decretali quasi tutti i diritti, che nel corpo del gius canonico, si accordano ai Papi. Lo stesso si è fatto dal Fleury, poichè non contento di avere sparsa questa calunnia in mille luoghi della voluminosa sua Storia Ecclesiastica, egli ne ha fatto il soggetto di uno dei differenti discorsi che ha annessi all'opera medesima (24). Febronio, e i suoi numerosi seguaci sono marciati su le traccie degli enunciati due scrittori. Ed anzi questa erronea opinione pur troppo si è cotanto diffusa, che parecchi autori col solo proferire il nome di false decretali, e senza addurne alcuna prova pre-

(24) Veg. il Discorso quarto premesso al vol. XVI.

tendono di abbattere li diritti più chiari e i più inconcussi dei Romani Pontefici. Ma chi è l'uomo dotato semplicemente di buon senso, il quale esaminando tranquillamente la cosa, possa lasciarsi sedurre da siffatte declamazioni? E' egli infatti credibile, che un impostore avendo avuto disegno di sorprendere la buona fede delle Chiese, con fare loro addottare delle decretali supposte, non abbia almeno osservata la verosimiglianza su la disciplina, che insino allora si era generalmente osservata? E' egli credibile, che il compilatore di queste lettere, qualunque egli sia, abbia potuto col mezzo di una serie di decretali sino a quel punto sconosciute, persuadere a tutte le Chiese di Occidente, che esse aveano seguito insino all'ora un uso contrario a quello, che aveano sempre effettivamente praticato, e ciò sopra un fatto così interessante, e così pubblico, come era quello del governo generale della Chiesa? Nella raccolta d'Isidoro vi sono certamente delle decretali supposte; ma non sono supposti li differenti diritti, che nelle predette lettere apocrife si attribuiscono ai Papi. Egli è indubitato, che essi gli hanno costantemente esercitati in tutto il corso dei primi otto secoli, chè è quanto a dire in un tempo, in cui non esistevano ancora

queste lettere supposte, le quali cominciarono ad essere conosciute soltanto verso l' anno 790 (25).

Innocenzo I., S. Gregorio Magno, S. Leone parimente il Grande hanno esercitata in tutta la Chiesa una autorità più vasta, più ferma, più risplendente di quello, che abbia fatto la maggior parte dei loro successori. Li protestanti stessi ne convengono. Il dottissimo Casaubono ammira in particolare l' energia del pontificato di Leone (26). Prima di questo Pontefice, e negli incunabuli stessi della Chiesa il Papa S. Clemente discepolo di S. Pietro indirizza delle lettere piene

---

(25) Queste sode osservazioni su le false Decretali, ch' io non ho fatto che accennare, sono state diffusamente sviluppate da parecchi abili scrittori, e fra gli altri, dal più volte nominato dottissimo P. Zaccaria. *Anti - Febr. Tom.* 1. *Dissert. III. cap.* 3. 4. *e* 5.

Sopra questo stesso oggetto delle supposte Decretali, merita ancora di esser letta la bell' opera che il celebre sig. Dottore Gio: Marchetti, in oggi Arcivescovo di Ancira, pubblicò nel 1782, col titolo di *Critica della Storia Ecclesiastica, e de' Discorsi del sig. Ab. Claudio Fleury*, opera applaudita dall' Europa cattolica, come si rileva dalle infinite edizioni che se ne fecero, tanto nell' originale idioma Italiano, come nelle lingue Tedesca, Francese e Spagnuola, nelle quali l' opera stessa è stata tradotta.

(26) Exercit. XV. ad Annal. Baron.

di forza ai popoli di Corinto per riprendergli sù le dissensioni, dalle quali erano agitati, senzacchè il loro Vescovo punto se ne formalizzi. S. Ireneo insegna, che è alla sede di Roma, che bisogna ricorrere per istruirsi della tradizione apostolica. E da tutte le parti del mondo si portano a Roma le cause più importanti. Se i Vescovi proscrivono gli errori nei loro sinodi, domandano sempre ai Papi la conferma dei loro decreti. Se i Vescovi d'Oriente chieggono la conferma delle loro elezioni ai rispettivi loro Patriarchi, le elezioni di questi restano sempre sottoposte alla Sede di Roma, alla quale inviano le loro professioni di fede; e i Papi ricusano di confermarle, allorchè giudicano le elezioni irregolari, e le professioni di fede insufficienti. S. Atanasio, Paolo di Costantinopoli, Marcello d'Ancira, Asclepa di Gaza appellano a Roma dalle sentenze emanate contro di loro nei concilj. Giulio I cassò alcuna di queste sentenze, e restituì i Vescovi alle loro diocesi. Innocenzo I ristabilì S. Grisostomo su la sede di Costantinopoli, ed annullò il decreto del conciliabolo, che lo avea deposto.

XIII. Queste concordi sì evidenti testimonianze della Scrittura, della Tradizione, e della Storia

Ecclesiastica in favore della vera, ed assoluta primazia dei Romani Pontefici, fecero riguardare con orrore da tutti i cattolici l'Opera *della Podestà Ecclesiastica, e politica* pubblicata nell'anno 1611 da Edmondo Richero, dottore e sindaco della Facoltà Teologica di Parigi, colla quale pretendeva di sostenere, che il governo della Chiesa era democratico. Il libro di Richero ebbe subito dei grandi impugnatori, fra i quali si distinsero principalmente il dotto Cardinal di Perona, e Andrea Duval, famoso dottore e professore di Sorbona, già conosciuto pel suo attaccamento alla Santa Sede, e che ci ha lasciato un trattato sul Primato del Papa. Nonostante però queste confutazioni; nonostante la formale condanna, che dell'opera stessa fu fatta a Roma da Paolo V., e in Francia da due Concilj; nonostante le replicate ritrattazioni di Richero medesimo, il quale confessò di avere ricavate dai Luterani, e dai Calvinisti le sue massime contrarie all'antica dottrina della Chiesa; un tal libro incontrò il genio dei Giansenisti. Il famoso abate di S. Cirano diceva, che vi era della temerità a trattare i Richeristi di eretici e di scismatici; e ognuno ben vede cosa nel linguaggio del S. Cirano voleva significare questa ortodossia dei Ri-

cheristi. Simone Vigorio, consigliere del gran consiglio di Parigi, e abbastanza noto per la sua grande adesione alla nascente allora eresia di Giansenio, era egli pure attaccatissimo al sistema di Richero, come si rileva manifestamente dall'Opera, che diede alla luce nel 1621 *sullo stato e governo della Chiesa.* Io potrei estrarne molti passi; basterà però questo solo contenuto nella Prefazione, » chi biasimar mi potrà, diceva ivi » questo Teologo laico, chi biasimar mi potrà » di avere io scoperto l'abuso delle censure con» tro il libro di Richero? » Ma ciò, che più di tutto dà a divedere l'antica adesione dei Giansenisti a questo irreligioso sistema, che ancor oggi pur troppo ha tanti ammiratori, è una lettera, che M. de Sainte-Beuve scrisse al Dottore di Saint-Amour, il quale dal partito era stato inviato a Roma a fine di frastornare la condanna delle cinque proposizioni. In questa lettera, che incautamente li Giansenisti stessi hanno pubblicata, il predetto amico della setta si esprimeva in questi termini = » Se il Giansenismo è condannato, sarà » questa una delle cose le più svantaggiose alla » Santa Sede, e che diminuirà nella maggior » parte degli spiriti il rispetto, e la sommissione » che hanno sempre avuto per Roma. Una tale

» condanna farà, che molti altri addottino li sen-
» timenti dei Richeristi. Fate, io vi prego, delle
» mature rifiessioni su di ciò; e sovvengavi di
» quello, che io vi ho scritto, egli è gia qual-
» che tempo, che da questa decisione dipenderà
» il rinovellamento del Richerismo in Francia. »

Le cinque proposizioni furono condannate a Roma, e i Giansenisti mantennero la lor parola di rinnovare il Richerismo in Francia. Il Dottor *Dupin* fu uno dei primi ad assumersi un siffatto incarico, conforme ognuno può assicurarsene scorrendo la dissertazione sesta della sua Opera *sull' antica disciplina della Chiesa.* Questo accanito Giansenista era talmente contrario all' autorità della santa Sede, che arrivò persino all' eccesso di concepire, e di ordire il progetto di unire la Chiesa Anglicana al partito de' Giansenisti. Questo progetto è diffusamente descritto dal Vescovo di Sisteron nella sua storia della Bolla *Unigenitus*; opera in cui al dire del celebre autore dei *tre secoli* all' ordine, alla chiarezza, a uno stile nobile, e soprattutto a un grande spirito di moderazione, si unisce quella esatta verità, che deve essere la base principale di qualunque libro storico. Ecco, come Monsignor Lafiteau si esprime sopra questo oggetto. » Il Dot-

» tor Dupin sì conosciuto nella Sorbona pe'
» suoi eccessi avea fatto un trattato apposta su
» questo progetto di unione, al qual fine egli
» entrò in carteggio coll'arcivescovo di Cantor-
» bery. Nel 1719 fu dato l'ordine di portargli
» via di casa tutte le carte, e fra queste scoperto
» fu quel progetto. Io mi trovai, *segue a dire*
» *il Prelato* al reale palagio nel punto, in cui
» furono quelle recate. Ci si dicea, che i prin-
» cipj della nostra fede si possono co' principj
» della Religione Anglicana accordare; ci si av-
» vanzava, che senza alterare l' integrità del
» domma, poteasi l'auricolar confessione abolire,
» e non più parlare di transustanziazione nell'
» Eucaristico Sacramento; che si possono i voti
» di Religione annullare; si può il matrimonio
» de' Preti permettere; togliere il digiuno, e
» l'astinenza della Quaresima; far senza Papa,
» e non aver più nè commercio con esso lui, nè
« riguardo alle sue decisioni. »

Contemporaneamente a un di presso al Dupin la stessa erronea dottrina di Richero venne sostenuta dal Quesnello; ciò si rileva apertamente dalla novantesima nona fra le proposizioni estratte dal più volte nominato di lui libro *delle riflessioni morali sul nuovo testamento*, le quali ven-

nero condannate nella Bolla *Unigenitus* (27). E generalmente tutti i Giansenisti si presero il medesimo assunto di sostenere, e propagare il Richerismo, soprattutto allorchè colla pubblicazione della indicata costituzione *Unigenitus* ebbero perduta ogni speranza di potere colle usate sottigliezze continuare ad eludere agli occhi degli imperiti le censure contro di loro replicatamente slanciate dalla Santa Sede.

XIV. Or egli è fuor di dubbio che i Giansenisti non potevano unirsi con Richero per rovesciare il governo, che Gesù Cristo avea stabilito nella sua Chiesa, senzacchè per identità di ragione, e per coerenza di massima eglino fossero condotti a distruggere eziandio il governo di tutte le monarchie della terra. Chiunque conosce soltanto istoricamente la dottrina di Richero, vedrà, che io punto non esagero, giacchè la base, e per così dire, il cardine di tutto il suo sistema era che *ogni comunità ha essenzialmente il diritto*

---

(27) Il tenore dell'indicata proposizione 99, è il seguente:

Ecclesia auctoritatem excomunicandi habet, ut eam exerceat per primos Pastores, de consensu saltem præsumpto totius corporis.

di governarsi da se stessa. = Questo principio infatti è generico, e non è meno applicabile alla podestà ecclesiastica, che alla podestà temporale de' Principi. E che effettivamente Richero avesse intenzione di estendere il suo sistema anche a quest' ultima, si rileva dal titolo stesso dell' Opera, il quale come già si è detto, era *de potestate ecclesiastica, et politica.* Il Cardinal di Richelieu alla cui penetrazione nulla sfuggiva, sentì subito tutto il pericolo di questa dottrina del vecchio sindaco della Sorbona, e ne fu estremamente commosso. Egli vidde, che attesa appunto questa generalità del principio, l' indicato novatore avea in vista di attaccare tutte e due le podestà : e l' apprensione del suddetto abile ministro era tanto più fondata, che Richero sino dal 1591, vale a dire molto prima che dasse alla luce il riferito suo libro, avea sostenuto pubblicamente in Sorbona, che *gli Stati generali del Regno, erano indubitatamente al dissopra dei Re*, che è quanto a dire, che la sovranità risiedeva nella generalità della nazione.

Li Giansenisti non potevano adunque, io ripeto, addotare il Richerismo per rovesciare il governo monarchico della Chiesa, senza che per coerenza di dottrina fossero condotti a sovvertire

eziandio il fondamento di tutti i Principati. Eglino si sono studiati per molto tempo di respingere da essi loro questa taccia sì odiosa, che sino da principio si era ad essi rinfacciata, ripetendo incessantemente essere questa una delle molte calunnie, colle quali piaceva ai Gesuiti di denigrargli: e nel medesimo tempo non lasciavano niente intentato per dipingere questi ultimi, come i veri nemici dei troni; denunziando a tale oggetto in mille opere ai Regnanti, ai Tribunali, ed al Pubblico, il loro Istituto, la loro morale, la loro pratica condotta, come affatto incompatibili colla sicurezza degli Stati, e delle persone stesse dei Sovrani. Questa ricriminazione ebbe tutto il successo. Gli Gesuiti furono distrutti in Francia nel 1761, e 1762, in forza (almeno per quello, che concerne l'apparenza) (28) di

---

(28) Io ho detto, *per quello che concerne l'apparenza*, giacchè nella sostanza, tutt'altro senza dubbio è stato il motivo dell'infortunio che negli anni 1761 e 1762, i Gesuiti soffrirono in Francia, ed al quale poco dopo andarono soggetti in tutti gli altri Regni. — Ferdinado VII, nel Real Dispaccio de' 29 maggio del corrente anno 1815, con cui aderisce alle reiterate istanze di moltissimi luoghi de' suoi Regni per ristabilire in essi la Compagnia di Gesù, dice apertamen-

tutte queste tanto ripetute imputazioni, e sopratutto di quella risguardante la loro incompatibilità colla sicurezza degli Stati, e dei Sovrani. La medesima calunnia pochi anni dopo, attirò ad essi loro lo stesso infortunio in molti altri Regni

---

te, che la passata sua distruzione si deve attribuire *ai veri nemici della Religione e dei troni*; nè in dire ciò, il pio ed avveduto Monarca si è punto ingannato. I filosofi del secolo decim'ottavo, che coi loro innumerevoli scritti sembra, che non si siano proposti altro oggetto, fuorchè di svellere intieramente gl'indicati due cardini principalissimi della Società, e che in conseguenza si debbono riguardare come i veri nemici della Religione e de' troni, hanno veduto che all'effettuazione della prima parte del loro detestabile progetto si frapponeva un grande ostacolo nella esistenza degli Ordini Regolari: eglino si sono pertanto proposti di procurarne la totale distruzione; e come i Gesuiti erano senza dubbio quelli che godevano di una maggior confidenza nel pubblico, ed erano maggiormente favoriti e onorati dai Principi; così hanno cominciato dal fare a questi un'asprissima guerra, pienamente convinti che distrutta la Compagnia, sarebbe stato assai facile di procurare l'annientamento di tutti gli altri Regolari. Questa non è una calunnia immaginata per denigrare i filosofi, giacchè eglino stessi lo hanno apertamente confessato.

M. de la Chalotais, procurator generale del Parlamento di Rennes, il quale era intimamente legato con tutti gli antesignani del filosofismo, nelle due voluminose invettive, che nel 1761 e 1762, presentò alla pre-

della Cristianità; e in fine nel 1773 vennero generalmente soppressi. Ma anche sopra questo punto, il tempo non ha tardato di fare la loro piena giustificazione. Il terribile avvenimento della Rivoluzione del 1789, ha fatto toccare con ma-

---

detta Corte di Giustizia contro i Gesuiti, per l'oggetto di procurarne la distruzione nell'ampia giurisdizione della Corte stessa, ha confessato chiaramente e senz'alcun mistero, che l'odio in verso di tutto il corpo degli Ordini Religiosi, era il motivo che lo animava a travagliare con tanto ardore in discreditare la Compagnia. *L'esprit monastique* (disse egli) *est le fléau des États; de tous ceux que cet esprit anime, les Jésuites sont les plus nuisibles, parcequ'ils sont les plus puissans; c'est donc par eux qu'il faut commencer à secouer le joug de cette Nation pernicieuse.*

M. d'Alembert, nel suo opuscolo su la distruzione de' Gesuiti in Francia, tanto encomiato da' filosofi, riportando il passo ingenuo ora trascritto, mette M. de la Chalotais, al di sopra di tutti gli altri Magistrati del Regno, i quali contemporaneamente scrissero contro la Compagnia, e certamente non per altra ragione, se non se perchè era entrato pienamente nelle vedute della Filosofia. *Parmi tant des Magistrats*, dic' egli, *qui ont écrit dans l'affaire de la Société, de longs réquisitoires, M. de la Chalotais, procureur général du Parlement de Bretagne, paroît surtout avoir envisagé cette affaire en homme d'état, en philosophe, en Magistrat éclairé et dégagé de tout esprit de haine et de parti. Il ne s'est point amusé à prouver laborieusement et foiblement que les autres moines valoient beaucoup*

no che non era punto dai Gesuiti, ma bensì dai loro accusatori, ed implacabili avversarj, che i Sovrani aveano a paventare per la stabilità dei loro troni, non meno che per la conservazione, e sicurezza delle loro persone. Ognuno sa infatti in

---

mieux que les Jésuites; il a vu de plus haut et plus loin; sa marche au combat a été plus franche et plus ferme. Quì M. d'Alembert trascrive il passo da me riferito, e in seguito egli dice, che la guerra fatta con tanto successo da M. de la Chalotais alla Società, non è che il segnale di quella che si avea a fare agli altri Ordini Regolari.

M. d'Alembert svela in molti altri luoghi del predetto suo opuscolo questo progetto della Filosofia, e sopratutto merita di essere notato un passo della lettera dedicatoria ch' egli indirizzò a un Parlamentario. Egli punto non lo nomina, ma da persone bene informate ho rilevato essere stato il famoso Abate di Chauvelin, Consigliere chierico del Parlamento di Parigi, il quale colle sue moltiplicate violentissime arringhe, fu il primo ad eccitare quella primaria Corte di giustizia ad intraprendere l'esame dell'Istituto, della costituzione e della condotta della Compagnia. M. d'Alembert pertanto si era espresso in questi termini nella prima pagina della dedicatoria stessa. — *En excitant contre la Société le zèle des Magistrats, vous n'avez pas négligé de fixer leur attention éclairée sur tous les hommes qui auroient avec cette Société ultramontaine certains traits de ressemblance, et qui, vêtus de noir, de gris, ou de blanc, reconnoitroient comme Elle au sein de la France une autre patrie et un autre Souverain.*

che gran numero si trovavano li Giansenisti nella prima Assemblea Nazionale di Francia conosciuta generalmente sotto il nome di Costituente, e che piuttosto distruggitrice dovrebbe appellarsi. Ora dopo di essersi eglino uniti coi pro-

---

Le ultime due linee di questo passo di M. d'Alembert danno chiaramente a divedere che il pretesto del quale si serviva la Filosofia per iscreditare e rendere odiosi sì al Pubblico che a' Principi tutti gli Ordini Religiosi, era la massima combattuta in questa operetta, cioè che l'autorità del Romano Pontefice rompe l'unità politica de' Governi temporali de' Principi; una tal massima in fatti è stata la cagione, o per lo meno il pretesto di tutte le innovazioni le quali sono state fatte in pregiudizio della Religione.

Del resto prescindendo dall'indicato oggetto di potere, mediante la distruzione de' Gesuiti, procedere più facilmente all'annientamento del Corpo intiero de' Regolari; i filosofi sono stati vivamente animati a fare la guerra alla Società eziandio per un motivo particolare di vendetta. I Gesuiti collo stesso ardore di zelo con cui aveano attaccato i Giansenisti i quali erano odiati dai filosofi, si accinsero eziandio a combattere i filosofi stessi, ed in particolare gli scritti di Voltaire e l'Encicopledia. Tanto bastò perchè il Patriarca della setta e i suoi numerosissimi seguaci si accingessero a travagliare con tanto calore, e con tanta assiduità ad iscreditare la Compagnia.

D'Alembert, nel più volte citato suo opuscolo disapprova molto i Gesuiti per questa loro imprudente condotta; egli dice, che è stata una grande sciocchezza dalla loro parte iuimicarsi delle persone, come i filosofi, i quali

testanti, e coi filosofi per la emanazione della Costituzione civile del Clero, col mezzo della quale il Regime democratico fù introdotto nella Chiesa, acconsentirono a tutte le innovazioni politiche, che poco dopo trassero seco la distruzione totale del Trono. Eglino sono andati ancora più avanti, ed hanno votato per la morte stessa del Monarca.

---

godendo del privilegio di esser letti da una estremità all'altra dell'Europa, potevano con un semplice tratto di penna farne una strepitosa e durevole vendetta. D'Alembert avea ragione, considerando le cose secondo le regole della prudenza umana; ma sotto questo aspetto non la consideravano i Gesuiti. Vedendo essi il guasto che sul punto della Religione faceva la novella Filosofia, si accinsero a combatterla, conforme per lo stesso lodevole motivo, aveano prima con tanto impegno combattuto il Protestantismo e il Giansenismo. E questa è una nuova prova della calunnia per tanto tempo ripetuta contro la Compagnia, ch'essa professava una dottrina, e teneva una condotra che si accomodava a tutti gli Stati e a tutti i ceti di persone.

Una delle grandi obbiezioni che si sono fatte ai Gesuiti, è che dal loro primo nascimento fino alla totale loro distruzione, non hanno mai cessato di avere dei nemici. Il fatto è incontroversibile. Ma se si considera da vicino quali sono stati questi nemici de' Gesuiti, si vedrà che, ben lontano, che una siffatta circostanza ridondi in loro biasimo, ne forma anzi il più grande elogio. Questi nemici furono da prima i Protestanti, indi i Giansenisti, e per ultimo i filosofi increduli e ateisti del secolo decim'ottavo.

XV. Gli Nemici della Santa Sede si sono dunque traditi da loro stessi nella guerra accanita, che per tanto tempo le hanno fatto, avendo essi dato a divedere e cogli scritti, e colla condotta, che il loro piano di distruzione non era meno diretto contro il Trono di quello, che lo fosse contro l'Altare. Io ho creduto di dovere per ultimo estendermi alquanto su di questa incontrovertibile circostanza di fatto; giacchè io vidi, ch'essa era intimamente collegata col soggetto del presente mio discorso, e avrebbe per conseguenza contribuito a spargere su di esso un maggior lume. E in fatti se la massima tanto decantata dai filosofi, che l'esercizio dell'Autorità spirituale dei Romani Pontefici rompe l'unità politica del governo temporale dei Principi, divide l'Impero, e produce dei disordini incalcolabili, si è dimostrato avere avuta una origine viziosissima, altro non essendo, che un mero parto dell'odio, che gli accattolici portavano alla Sede Appostolica; Se in seguito analizando in se stessa una tale massima, ne ho additata tutta l'erroneità, e la fallacia, e che non è essa appoggiata, che al miserabile cavillo di avere confuse due cose interamente distinte, e disparate, come sono realmente la Giurisdizione temporale,

e l'ecclesiastica; io mi lusingo, che il leggitore resterà sempre più prevenuto contro la massima stessa, avendo io per ultimo fatto vedere, che i filosofi moderni, li quali con tanto impegno l' hanno resuscitata dagli scritti degli eterodossi non erano punto di buona fede, e che non per altra ragione eglino si sono cotanto studiati di rendere odiosa ai Sovrani l'autorità Pontificia, se non che per potere, distrutta questa, procedere più sicuramente alla distruzione anche di quella dei Principi stessi.

E' glorioso per la Santa Sede, che li dettratori della sua autorità si siano smascherati da loro medesimi, con avere finito per manifestarsi nemici eziandio dei Re. Ma qual fondo d'istruzione questa medesima circostanza di fatto, non presenta ella, per preservare eternamente il Mondo dalla funeste luttuosissime conseguenze, che su la fine dello scorso secolo, il filosofismo produsse nel suo paese natio, e delle quali minacciava tutte le altre monarchie dell' Europa?

La Religione è stata in ogni tempo riguardata come il sostegno principale degli Stati; cosiche Cicerone non faceva, che riportare il sentimento di tutti li savj, e di tutti i legislatori dell' antichità, quando disse, che sbandita la Re-

ligione dalla morale, e dalle istituzioni sociali si veniva nel medesimo tempo a ruinare, e distruggere la buona fede, la giustizia, le virtù tutte, e tutti i fondamenti della società (29).

La solidità di questa massima si è conosciuta davantaggio, allorche le Nazioni vennero rischiarate dalla luce del Vangelo, mentre esso fece, che divenissero comuni, e molto più perfette, e risplendenti fra i Cristiani quelle virtù sociali, e quei tratti di eroismo, che appena si trovarono in alcuni pochi individui nei più bei giorni della Grecia, e di Roma. Gli antichi Apologisti hanno messo nel loro vero lume questa circostanza tanto onorevole al Cristianesimo (30); il perchè l'autore dello spirito delle leggi ha osservato molto bene, che una si fatta Religione sebbene sembri non avere altro scopo, che la felicità eterna, tende ciò non ostante a produrre il più gran bene eziandio in questa vita.

Bacone di Verulamio, il quale nel gettare i

---

(29) *Pietate adversus Deos sublata, fides etiam, et societas humani generis, et excellentissima virtus, justitia tollitur.* Cicer. de Nat. Deor. l. n. 4.

(30) Su di ciò meritano particolarmente di leggersi: *Tatian. cont. Græcos Orat. cap.* 11. *Tertull. Apol. cap. III. — Minucius Felix, Octavius cap. XXXVI.*

fondamenti della moderna verace filosofia, riprovò anticipatamente colla sua imponente autorità quello spirito d'irreligione, che costituisce il fondo, e tutta la sostanza del filosofismo del secolo decim'ottavo (31) pensava Egli pure nella stessa

---

(31) Bacone dicea, che una leggiera tintura di Filosofia può disporre all'ateismo, ma che uno studio più meditato e più profondo riconduce alla Religione; ed ha spiegato egli stesso quest'aurea sentenza, tanto ripetuta dai moderni Apologisti, e colla quale quel grand' uomo ha effettivamente, come io diceva, condannato in anticipazione il filosofismo irreligioso de' nostri giorni. « Allorchè qualcuno, dic'egli, non ha per anco oltrepassati i primi elementi della Filosofia, e che colla « sua mente si ferma nella considerazione delle cause « seconde che feriscono immediatamente i sensi, n' « è così colpito ch'egli può obbliare l'esistenza di una « causa prima. Ma quegli che penetra più avanti, e « che riflette su la dipendenza, su la serie e sopra « la concatenazione delle cause e sopra le opere della « Provvidenza, si persuade facilmente che secondo la « Mitologia de' Poeti, l'ultimo annello della grande « catena è attaccato al trono di Giove. » = *Certissimum est, atque experientia comprobatum, leves gustus in philosophia movere fortasse ad atheismum, sed pleniores haustus ad Religionem reducere . . . . Namque in limine philosophiæ, cum secundæ causæ, tamquam sensibus proximæ ingerant se menti humanæ, mensque ipsa in illis hæreat, atque commoretur, oblivio primæ causæ obrepere posset. Sin quis ulterius pergat, causarumque dependentiam, se-*

guisa, che il Montesquieu; » Vi è stata egli
» mai dall'origine del Mondo (dicea egli) una
» filosofia, una setta, una religione, una le-
» gislazione, un istituto, che abbia inculcato
» con tanta forza la preponderanza del ben co-
» mune sopra il bene individuale come la Re-
» ligione Cristiana? Noi leggiamo perciò, che
» alcuni santi personaggi sono giunti per sino
» a desiderare di essere cancellati dal libro del-
» la vita, se ciò dovea contribuire alla salute
» dei loro fratelli, spinti in ciò da un entu-
» siasmo di carità, e da un amore del ben

---

riem et concatenationem, atque opera Providentiæ intueatur, tunc secundum poetarum Mythologiam, facile credet, summum naturalis catenæ annulum pedi solii Jovis affigi. Bacon. de Augment. scient. Lib. 1.

Bacone, nel proferire l'indicata mirabile sentenza, ha detto ch'essa era approvata dall'esperienza, e non si è punto ingannato, giacchè tutti i più grandi filosofi, i quali l'hanno preceduto, certamente non si contano fra gli atei. Ma la sentenza stessa si trova essere esattamente vera, consultandosi ancora i tempi a lui posteriori. Io potrei estendermi molto sopra questo punto, ma basterà nominare i tre filosofi più grandi de' nostri tempi moderni, cioè Cartesio, Newton e Leibnitz. Tutti e tre questi grand'uomini supponevano per un primo principio dei loro sistemi filosofici, l'esistenza di Dio. Nè solo essi ammettevano la Religione naturale; ma credevano eziandio alla rivelata.

« pubblico che non conosceva punto alcun li-
» mite (32).

Fra gli immensi vantaggi prodotti da questa divina Religione per rapporto eziandio al bene della società, non è certamente uno degli ultimi quello di avere rese le sedizioni, e le rivolte meno frequenti; nè poteva essere altrimenti, poiche troppo chiari, e troppo precisi sono i passi del Nuovo Testamento, nei quali la sommissione ai Principi viene ingiunta come un dovere assoluto, e positivo di coscienza. Li Padri della Chiesa ammaestrati da questi divini insegnamenti non lasciavano di richiamare alla mente dei fedeli, che l'Autorità Reale è assoluta, che il Sovrano non deve render conto ai suoi sudditi di quanto ei comanda, e che quando ha giudicato, non vi è altro giudizio. S. Girolamo parlando di Davide, allorche dopo di aver aggiunto l'omicidio all'adulterio, mossosi a pentimento, disse: *Signore, contro voi solo ho peccato*, averte ch'egli avea usata una tale espressione, *quia Rex erat, et alium non timebat* (33). E la stessa osservazione in un modo ancora più esteso ha fat-

---

(32) Bac. de Augment. Scient. Lib. 7. cap. 1.
(33) Hier. T. 1. ep. 46.

ta S. Ambrogio nella sua apologia del predetto Re penitente (34). E in fatti se infelicemente ai nostri giorni si è tanto propagata la massima contraria, che il popolo ha diritto di erigersi in giudice della condotta de' Sovrani, ognuno sa che l'autore del Contratto Sociale, che è stato il primo a propagare nel secolo passato questa perniciosa dottrina della pretesa Sovranità del popolo, non era punto Cattolico, come parimenti non erano cattolici nè Bucanano, nè l'Hotomanno, nè Milton, nè Sidney, nè tutti gli altri autori Monarcomaci dei due secoli precedenti, dai quali Rousseau l'avea derivata. Aggiungasi, che Wiclefo, che come ho di sopra mostrato, si deve senza dubbio riguardare, come l'inventore della medesima sediziosissima dottrina, non solo avea anch'egli abbandonata la Religione dei suoi Padri, ma si era eretto in Capo di una delle più terribili sette, che abbiano ingiuriata la divinità, e dalle quali sia stata travagliata la Chiesa.

---

(34) *Rex utique erat, nullis ipse legibus tenebatur, quia liberi sunt Reges a vinculis delictorum. Neque enim ullis ad pœnam vocantur legibus, tuti imperii potestate.* Ambros. in Apol. David. cap. 4. et cap. 14.

Non così tosto però il predetto eresiarca ebbe sparsi li primi semi di questa perniciosa dottrina della sovranità del popolo colla nota proposizione, che *populares possunt ad libitum dominos suos errantes corrigere,* che la Chiesa, fedele depositaria degli insegnamenti divini, e dell'antica tradizione, si prese l'incarico di farne conoscere ai fedeli tutta la deformità, ed orridezza. La dottrina di Wiclefo venne in tutta la sua estensione, e per conseguenza anche rapporto all'indicato sedizioso principio condannata in un concilio nazionale convocato a bella posta in Londra nel 1382. E immediatamente dopo la morte del medesimo Novatore tutti i suoi libri furono condannati nel concilio romano celebrato sotto Gioanni XXIII da cui ancora ne vennero confermati gli atti. Ma più particolarmente l'enunciata nuova proposizione, che armava i popoli contro de' proprj sovrani venne condannata nel concilio di Costanza. Siccome li Padri di quel concilio oltre al principale oggetto di porre fine al gran scisma, da cui era travagliata la Chiesa, aveano ancora saviamente in vista di purgare il Cristianesimo dalla nascente eresia degli Ussiti; così prima di accingersi a considerarne gli errori, credettero doversi applicare all'esame della dottrina di Wiclefo, da cui

si sapea, che gli aveano in gran parte derivati; ed unitamente ad altre molte proposizioni condannarono anche la sopraindicata, che *populares possunt ad libitum dominos suos errantes corrigere*, costituendo essa appunto il diciasettimo degli 43 articoli riguardanti Wiclefo condannati nel concilio di Costanza, e che Martino V. ha inseriti nella Bolla, con cui in questa parte confermò pienamente gli atti del concilio medesimo.

Li filosofi del secolo decim' ottavo non ignoravano questa costante opposizione della Religione Cattolica alle massime sediziose, ch' eglino erano intenzionati di resuscitare dai passati eresiarchi, e in conseguenza contro questa divina Religione, eglino diressero i loro primi attacchi, persuasi, che se loro riusciva di distaccare dalla medesima gli spiriti, ed i cuori de' popoli, il loro disegno di abbattere tutti i troni avrebbe avuto un pronto successo.

Questa traccia, ch' essi tennero nel diffondere colle loro opere il doppio sistema di distruzione, che costituiva tutta la sostanza del novello loro tanto decantato sapere, è quella altresì, che su la fine dello scorso secolo eglino seguirono per realizzarlo nella pratica. È noto a tutti in Francia, che all' epoca dei primi scoppj della rivoluzione,

il conte di Mirabeau ripeteva pubblicamente, che *per rivoluzionare la Francia, bisognava decatolizzarla*. L' assemblea nazionale abbracciando il sentimento di questo deputato, che tanto essa apprezzava *decatolizò* effettivamente la Francia col mezzo della costituzione civile del Clero, e quattro anni dopo seguì il sovvertimento totale del trono.

Questa traccia medesima seguita dai filosofi e cogli scritti, e colla condotta per rovesciare la più antica, e la più bella monarchia dell' Europa, fa vedere chiaramente quale debba essere il contegno, che interessa ai Sovrani di praticare a fine di assodarsi stabilmente nei loro troni, e in questa guisa garantire i popoli ad essi loro soggetti dalle funeste conseguenze delle rivoluzioni, e dell' anarchia: attenendosi alla nota regola de' contrarj eglino debbono porre la più grande attenzione in far sì, che la Religione, freno poderosissimo, e principale delle passioni degli uomini, regni sullo spirito, e nei cuori dei popoli stessi.

FINE.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 41. lin. 30. sotto il finto di Guglielmo Rosseo	sotto il finto nome di Guglielmo Rosseo
44. l. 1. rivoluzione	rivelazione
52. l. 20. tous	toutes
89. l. 26. incontroversibile	incontrovertibile